

**LA «MOBILITAZIONE» PERSONALE E LA PARTECIPAZIONE  
ALLE ELEZIONI REGIONALI IN ITALIA**

di DOMENICO FRUNCILLO

*Abstract. – The decline of voter turnout during regional elections is much greater than at political elections. According to many scholars, participation in second-order elections – including those for regional institutions – has fallen to a greater extent due to their dependence on a weaker form of mobilisation based on a sense of proximity to political parties and their local organisational structure. In this paper, regional elections are treated as relatively autonomous from other consultations. In fact, alongside more general factors, it is possible to identify specific dynamics which shape the level of voter turnout in regional elections.*

*The principal focus of the paper is on the potential for voter mobilisation expressed by candidates. Political personalisation is analysed with reference to apical figures in the political parties and institutions, as well as other figures who are politically active in intermediate, non-executive roles. They are identified some indicators of “dual personalisation”, the first of which relates to the performance of the presidential candidates, whilst the second involves candidates for the regional assembly.*

*The analysis suggests that the personalisation of presidential elections is positively associated with voter turnout. The paper considers several other factors, which “compete” with political personalisation. Amongst these, a positive association is found between higher levels of electoral participation and the percentage of citizens who participate in the social activities of non-profit-making organisations.*

*Key word: Regional election, voter turnout, political parties, political personalisation*

## 1. *La «questione» della partecipazione alle regionali, le ipotesi di ricerca*

Nel mese di novembre del 2014, la partecipazione alle elezioni regionali in Calabria e in Emilia Romagna era stata molto bassa. Da alcuni anni, in Italia, alla vigilia di ogni tornata elettorale è possibile prevedere, senza il timore di essere smentiti, che la partecipazione al voto diminuirà ulteriormente. Tuttavia, nell'autunno del 2014, rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2010, la partecipazione in Calabria (44,1%) era scesa di 15,2 punti percentuali e in Emilia Romagna (37,7%) era crollata di 30,4 punti percentuali. Questo risultato aveva destato particolare clamore e aveva sollecitato un rinnovato interesse per il tema dell'astensionismo. Fino all'autunno del 2014, in Emilia Romagna, rispetto ad altre aree del paese, la partecipazione al voto era stata regolarmente più alta ed il suo calo era stato più contenuto.

Il declino della partecipazione alle elezioni è fenomeno diffuso che interessa quasi tutte le democrazie occidentali. In Italia si è manifestato con regolarità a partire dagli seconda metà degli anni Settanta investendo, seppure in misura diversa, ogni tipo di elezione. In particolare, negli ultimi anni l'affluenza alle urne per le elezioni regionali è stata significativamente bassa. Insomma, anche a prescindere dai casi eclatanti appena citati, appare opportuna un'approfondita riflessione sulla partecipazione alle elezioni regionali in Italia.

È ragionevole supporre che i livelli di affluenza alle urne siano l'esito di processi di smobilitazione o di incentivi alla partecipazione. Gli uni e gli altri possono essere osservati in un orizzonte temporale di breve o lungo periodo. Per quanto riguarda i processi di smobilitazione di lungo periodo essi hanno una diffusione generalizzata che riguarda tutte le elezioni, ma la loro misura può avere una diversa intensità in occasione delle elezioni regionali. La prima domanda attorno a cui sarà sviluppata questa riflessione è se i livelli di partecipazione alle regionali soffrono in misura maggiore dei processi di smobilitazione.

La preoccupazione principale di questo contributo riguarda la possibilità di individuare, selezionare e valutare fattori di mobilitazione specificamente associati con i diversi livelli di affluenza alle urne rilevati in occasione delle elezioni regionali. In altre parole, la decisione di recarsi al seggio può essere assimilata alla scelta di voto in senso stretto. Di conseguenza, i livelli di partecipazione alle elezioni regionali possono essere riferiti a fattori di carattere generale che operano in ogni occasione elettorale e a incentivi specifici che possono essere riscontrati prevalentemente in occasione delle elezioni regionali. Ed a questi ultimi che sarà dedicata particolare attenzione.

L'ipotesi fondamentale sviluppata in questo contributo è che, a fronte della diffusa stanchezza della mobilitazione partitica, i livelli di partecipazione alle regionali siano più elevati dove più efficace risulta la mobilitazione personale. Molti studiosi segnalano che da decenni i processi di personalizzazione stiano investendo ogni sfera e aspetto della politica. L'attenzione in questo articolo è rivolta alla crescente importanza della personalità dei candidati nella competizione elettorale.

I candidati qui sono considerati il fattore principale che orienta la scelta di voto e, soprattutto, il soggetto che attiva, motiva e mobilita i cittadini al voto. Più specificamente

si ipotizza che la mobilitazione personale si espliciti secondo due percorsi a seconda delle risorse simboliche e materiali di cui i candidati dispongono e delle modalità che essi utilizzano per stabilire la relazione con i cittadini. Tali percorsi sono riferibili alla «personalizzazione accentrata» che riguarda la competizione per i vertici esecutivi, ossia per la Presidenza, e alla «personalizzazione decentrata» che interessa la competizione per la elezione nei consigli. In entrambi i casi, viene ipotizzato che l'intensità e l'efficacia della mobilitazione personale siano condizionate dai livelli di competitività nelle due arene

L'analisi prenderà in considerazione anche fattori esplicativi concorrenti che riguardano la domanda elettorale ossia i cittadini. In particolare saranno considerate alcune caratteristiche (età) e alcune variabili riferibili alla mobilitazione cognitiva (laureati e diffusione dei quotidiani) alla partecipazione politica (affluenza ai referendum) e al coinvolgimento sociale (partecipazione ad attività di volontariato svolte da associazioni no-profit). L'ipotesi è che la mobilitazione personale risulterà più o meno importante nella definizione dei livelli di partecipazione al voto a livello provinciale a seconda della percentuale di anziani, della percentuale di laureati, della diffusione dei quotidiani, del tasso di partecipazione ai referendum e del numero di volontari impegnati in enti no-profit. Infine sarà considerata la competitività del confronto tra i candidati che integra entrambe le prospettive analitiche perché implica da un lato la intensificazione degli sforzi di mobilitazione dei candidati e dall'altro la consapevolezza degli elettori dell'importanza della loro partecipazione al voto.

L'analisi sarà sviluppata avendo a riferimento le ultime tre tornate di elezioni tenutesi in ciascuna delle 19 regioni e nelle due province autonome di Trento e Bolzano. Questa scelta non consente di considerare appieno l'influenza sui livelli di partecipazione delle situazioni occasionali e contingenti in cui si sono svolte le singole elezioni. Tuttavia, essa sembra più appropriata rispetto agli obiettivi della ricerca che si propone di individuare fattori specifici che con una certa regolarità possono essere osservati alle elezioni regionali. Ed è per tale motivo che l'analisi riguarda tutte le regioni che sono state osservate per tutto il periodo successivo alla riforma del Titolo V della Costituzione. In questi anni, grazie all'autonomia statutaria, le regioni, inclusa la provincia di Trento ed esclusa quella di Bolzano, hanno scelto di eleggere direttamente i vertici esecutivi e hanno adottato leggi elettorali che attribuiscono agli elettori la possibilità di esprimere il voto di preferenza, con l'eccezione della Toscana per le prime due tornate.

Nella prima parte dell'articolo sarà descritta l'evoluzione della partecipazione al voto in Italia, richiamando le principali ipotesi sulla smobilitazione dell'elettorato e focalizzando l'attenzione sulla circostanza che rispetto al passato la decisione di partecipare al voto non è più un comportamento scontato e abituale, ma piuttosto una decisione che può cambiare di volta in volta. In seguito, la crescente divaricazione tra i tassi di affluenza alle politiche e alle regionali sarà esaminata sulla scorta della nozione di *second order elections* in base all'ipotesi che la salienza delle elezioni contribuisca a definire la maggiore smobilitazione alle elezioni regionali.

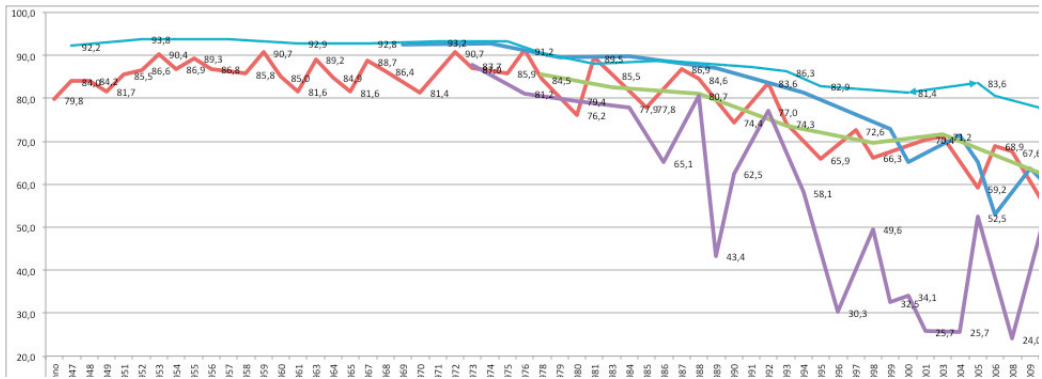
La seconda parte dell'articolo sarà dedicata a valutare se le caratteristiche specifiche delle elezioni regionali, soprattutto in relazione alle regole e all'offerta elettorale, contribuiscono a tenere più elevati i tassi di affluenza alle urne contenendo la smobili-

tazione determinata dalla crisi della mobilitazione partitica. In questo caso, in analogia a quanto era stato proposto negli studi tradizionali sulla partecipazione al voto, saranno valutate le conseguenze di fattori che riguardano l'offerta e la domanda. Sul versante dell'offerta, l'attenzione sarà focalizzata sulla mobilitazione personale. Preliminarmente sarà sviluppata una breve discussione di alcuni contributi teorici allo scopo di definire una duplice dimensione della personalizzazione politica che sembra adatta ad assecondare le dinamiche competitive alle elezioni regionali. Sarà quindi valutato l'apporto di ciascuna delle due dimensioni della personalizzazione rispetto ai livelli di affluenza alle urne. Nell'ultima parte dell'articolo si cercherà osservare anche il contributo ai livelli di affluenza alle regionali proveniente dalle caratteristiche dei cittadini osservate attraverso alcuni indicatori territoriali

## *2. La smobilitazione dell'elettorato in Italia*

Nei primi decenni della storia repubblicana i tassi di affluenza alle urne erano stati costantemente elevati. I livelli di astensione in Italia erano tra i più bassi in Europa (Scaramozzino 1998; Montero 1984). E le dinamiche che presiedevano alla partecipazione elettorale apparivano sostanzialmente uniformi, seppure con alcune particolarità occasionali. L'unica variazione degna di nota riguardava la distribuzione dei tassi di affluenza per area geografica che erano più elevati nelle zone centrosettentrionali e più bassi nel Mezzogiorno. Dalla metà degli anni Settanta, era iniziato il declino della partecipazione al voto. Di conseguenza, alcuni studiosi hanno sviluppato ricerche e riflessioni sulle ragioni della maggiore propensione all'astensione (Mannheimer, Zajczyk 1982; Corbetta, Schadee 1982; Agosta 1982) e altri hanno cominciato a interrogarsi sul significato di un comportamento che sembrava destinato a diffondersi sempre di più anche nel nostro paese (Caciagli, Scaramozzino 1983; Ferrarotti 1989). Le previsioni circa l'ampliamento del fenomeno dell'astensionismo si sono rivelate fondate e le preoccupazioni sono apparse giustificate. Nel corso del tempo i tassi di affluenza alle urne sono ulteriormente calati e, in diverse occasioni, si sono attestati a livelli davvero esigui.

FIGURA 1 – *Affluenza alle urne in Italia tra il 1947 e il 2015 - Elezioni regionali (Regioni a statuto speciale e ordinario), Elezioni Europee, Elezioni della Camera dei Deputati e Referendum.*



Note: a) nel caso dei referendum, quando la consultazione verteva su più quesiti, è stata selezionata la percentuale di affluenza più elevata in quella consultazione; i referendum del 2001 e del 2006 sono referendum costituzionali confermativi, gli altri sono referendum abrogativi; b) dal 2003 la percentuale è calcolata tenendo conto anche degli italiani all'estero.

Fonte: Ministero dell'Interno e Uffici elettorali delle Regioni.

Gli studi sul declino della partecipazione elettorale in Italia sono numerosi. Per molto tempo la preoccupazione fondamentale è stata quella di individuare quei fattori che agiscono nel lungo periodo. Essi possono essere ordinati a seconda che abbiano adottato ipotesi esplicative che attribuiscono importanza maggiore al cambiamento dell'offerta politica oppure alle trasformazioni sul versante della domanda ovvero dei cittadini.

Una tendenza di lungo periodo sul versante della domanda riguarda il cambiamento della struttura demografica segnata dall'aumento della quota di popolazione anziana più esposta alle infermità e quindi è più elevata la probabilità dell'astensione per cause di forza maggiore (Mannheimer, Sani 2001; Fruncillo 2004). Il cambiamento più importante sul versante della domanda è di tipo culturale e riguarda il significato che viene attribuito al voto. La partecipazione alle elezioni è sempre più avvertita come un diritto e sempre meno come un dovere in particolare per le nuove generazioni (Mannheimer, Sani 2001). E soprattutto la "facoltà" di partecipare alla selezione dei decisori o dei rappresentanti viene considerata un'attività meno gratificante di altre attività, sebbene meno dispendiosa e impegnativa (Millefiorini 2002; Raniolo 2007).

Altri studiosi hanno focalizzato l'attenzione sulle trasformazioni dell'offerta politica ossia dei partiti i quali, dopo aver stabilmente strutturato le scelte di voto, progressivamente anche in Italia sono diventati più remoti dalla società e hanno concentrato le loro attenzioni sulle istituzioni (Katz, Mair 1995; Mair 1994; Melchionda 1996; Ignazi 2012; Morlino, Tarchi 2006; Massari 2009). Le ipotesi esplicative più accreditate e convincenti hanno messo in relazione il declino della partecipazione elettorale e la crisi dei partiti. Più precisamente, alcuni studiosi avevano segnalato l'indebolimento della capacità dei partiti di parlare alla società e in particolare ai cittadini collocati in «luoghi» più distanti

dalla politica (Corbetta, Parisi 1987 e 1994). Altri avevano evidenziato come la pervasiva occupazione delle istituzioni da parte dei partiti e la loro scarsa coerenza tra le «promesse» e i successivi comportamenti avessero scatenato la diserzione dalle urne che poteva quindi essere interpretata come un'esplicita e deliberata forma di protesta contro i partiti (Caciagli Scaramozzino 1983; Ferrarotti 1989).

*La partecipazione intermittente.* — Entrambi i cambiamenti – quelli relativi ai cittadini e quelli dei partiti – operano nel lungo periodo ed esplicano i loro effetti di smobilitazione degli elettori in modo generalizzato e diffuso ossia, seppure in misura diversa, in ogni occasione. Recentemente alcuni studiosi hanno tentato di integrare le due prospettive connettendo le risposte degli elettori al cambiamento della proposta politica ed elettorale, in base al presupposto che entrambi i termini della relazione hanno aspetti che sono provvisori. Alcuni elettori con determinate caratteristiche, sotto il profilo socio economico e culturale, più critici, più informati, decidono di volta in volta se partecipare alle elezioni tenendo conto della proposta elettorale dei partiti: le questioni che indicano come prioritarie, i candidati che presentano, le loro prove di governo (Mannheimer, Sani 2001). Ciò significa che essi possono astenersi in una circostanza e alla successiva consultazione decidere di tornare a votare sulla base di una rivalutazione dell'offerta elettorale.

L'oscillazione tra astensione e partecipazione non è fenomeno recente né specificamente italiano. Negli anni Sessanta in America, in un contesto caratterizzato dalla presenza di un elettorato ancora largamente identificato e fedele ai due principali partiti (Campbell, Converse, Miller, Stokes 1960, pp. 280-290) le notevoli oscillazioni della misura del turnout e i mutamenti dei rapporti di forza elettorale dei due principali partiti erano stati attribuiti agli elettori fluttuanti (Crewe, Fox, Alt 1977), più sensibili ai mutamenti del contesto e meno coinvolti in politica. Sul finire degli anni Sessanta in Francia era stato ipotizzato l'astensionista (o votante) intermittente (Lancelot 1968, p. 9), assimilabile all'elettore fluttuante.

Anche in Italia, sono stati adottati concetti analoghi. Alcune ricerche condotte attraverso inchieste campionarie oppure mediante la consultazione delle liste elettorali (Mannheimer, Sani 1987 e 2001; Cuturi, Sampugnaro, Tommaselli 2000; Legnante, Segatti 2001) hanno evidenziato che accanto ai «votanti costanti» e agli «astensionisti cronici» vi è una quota, progressivamente sempre più consistente, di «elettori instabili» che di volta in volta, a ogni scadenza elettorale, decidono se votare o astenersi (Caramani, Legnante 2002, p. 143).

Le analisi più interessanti svolte in occasione delle elezioni politiche recenti hanno adottato questa prospettiva provando a connettere la decisione dell'astensione alla configurazione della proposta elettorale oppure alla valutazione delle condizioni specifiche e contingenti in cui si svolgono le elezioni. Nel 2008 era stato riscontrato che l'astensione era aumentata soprattutto tra gli elettori di centrosinistra i quali avevano deciso di abbandonare l'arena elettorale in base anche ad un giudizio negativo sulle attività del governo Prodi (Tuorto 2008, p. 54). In sostanza alcuni cittadini avevano deciso di astenersi non in base ad un orientamento di fondo rispetto ai partiti, ma sulla scorta di una puntuale valutazione negativa circa la capacità di governo di una proposta elettorale – l'Unione –

alla quale erano prossimi in termini di orientamento politico generale. Analogamente alle elezioni politiche del 2013, i livelli di partecipazione al voto sono stati messi in relazione con le opinioni dei cittadini specificamente riferiti alla percezione della crisi economica che investe il paese e con il giudizio sulla capacità dei partiti e della politica in generale di fronteggiarla (Tuorto 2014; Passarelli, Tuorto 2014).

Il declino della partecipazione al voto è stato riferito alle dinamiche di cambiamento che nel lungo periodo hanno investito i soggetti politici e la società oppure alle condizioni contingenti in cui si svolge una data consultazione. È evidente che anche alcuni cedimenti della partecipazione alle elezioni regionali possano essere attribuiti in parte a fattori congiunturali: le “opache” performance di governo nelle singole regioni, la delusione dei cittadini per la crescente divaricazione tra le aspettative – nutrite da una lunga campagna politica che ha enfatizzato le «virtù» delle regioni – e gli effettivi risultati delle esperienze federaliste. In particolare, il crollo dei tassi di affluenza alle urne recentemente rilevato in alcune regioni ha a che fare con la esplosione a catena di scandali che hanno interessato presidenti, assessori e consiglieri regionali in pressoché tutte le regioni e che hanno coinvolto esponenti di quasi tutti i partiti.

Insomma, i cittadini potrebbero aver maturato una ostilità verso la politica e le istituzioni regionali man mano che la classe politica che ha assunto il governo delle regioni mostrava, in un crescente numero di casi, i tratti di ceto politico autoreferenziale, avvezzo alla professione politica per fini spiccatamente personalistici se non addirittura illeciti. In letteratura non vi è accordo circa l’esistenza di un legame diretto tra le campagne elettorali negative e il livello del turnout, (Ansolabehere, Iyengar 1995; Wattenberg, Briens 1999). Tuttavia, non può essere escluso che i numerosi comportamenti illeciti o inopportuni della classe politica regionale, portati alla luce dalle inchieste giudiziarie e ampiamente notiziati dai media nazionali, abbiano contribuito a raffreddare l’interesse dei cittadini verso le elezioni regionali.

*La smobilitazione aggiuntiva alle regionali, «second-order elections».* — Gli studi elettorali hanno mostrato che, a causa dei cambiamenti sul fronte dei partiti e della società, la partecipazione alle elezioni ha smesso di essere un comportamento abituale ed è diventata per un maggior numero di persone una scelta definita di volta in volta sulla base delle condizioni contingenti in cui si svolge una determinata consultazione ma anche dalle caratteristiche strutturali delle elezioni. L’impostazione di questa riflessione, la stessa scelta di osservare tutte le regioni per tre tornate elettorali, a prescindere dal contesto contingente in cui si sono svolte, privilegia l’attenzione alle caratteristiche strutturali delle elezioni regionali.

Ovviamente le soluzioni istituzionali che hanno conseguenze sui livelli di partecipazione al voto sono molte. Si pensi soprattutto all’*election day* che contribuisce a trainare verso l’alto i livelli di affluenza alle urne alle regionali quando queste sono celebrate assieme alle comunali o alle europee (Colloca, Tuorto 2009; De Luca 2009; Regalia 2015). Su questo specifico aspetto si dovrà tornare più avanti per illustrare alcuni risultati della nostra analisi. Tuttavia, non è di scarsa rilevanza il fatto che le votazioni si tengano in due giorni o in uno solo, che siano previste agevolazioni di viaggio per gli



elettori che tornano a votare nei luoghi di residenza. Tuttavia, queste soluzioni non sono presenti in tutte le consultazioni regionali, ma solo in alcune occasioni. In quest'analisi rivolgeremo l'attenzione all'ordine e alla salienza delle elezioni regionali, in quanto caratteristica costitutiva.

In passato, fin quando la partecipazione al voto è stata costantemente elevata, le riflessioni sull'affluenza alle urne si erano concentrate quasi esclusivamente sulle elezioni politiche in base al presupposto che lo schema esplicativo, centrato sulla capacità dei partiti di strutturare le scelte di voto, fosse utile per interpretare le dinamiche che presiedevano alla partecipazione per le altre consultazioni. Successivamente, quando è iniziato il declino della partecipazione al voto, la forbice tra i tassi di affluenza alle urne registrate in occasione delle elezioni politiche e quelli osservati in occasione delle altre consultazioni si è ampliata (grafico 1). L'aumento del differenziale di partecipazione tra le elezioni politiche e gli altri tipi di votazioni può esser interpretato ricorrendo alla nozione di *second-order elections*.

Essa è stata evocata per dar conto di tassi più bassi di partecipazione alle consultazioni ritenute meno importanti sia nelle democrazie europee (Perea Anduiza 2002; Pattie, Johnston 1998) che negli Stati Uniti (Niemi, Weisberg 1993; Jacobson 1992; Wattenberg 2002). I «votanti costanti» si recano regolarmente al seggio (Schmitt, Mannheimer 1991) anche in occasione delle *second order elections* perché sono legati da sentimenti di lealtà verso un partito oppure considerano il voto un dovere civico. I cittadini che non si sentono vicini ad un partito non partecipano alle elezioni quando si tratta di scegliere i detentori di cariche relativamente poco «potenti» in quanto dotate di uno scarso corredo di funzioni, come accade per le *second order elections*. Il calo più consistente della partecipazione alle *second-order elections* potrebbe quindi essere attribuito alla riduzione del numero di cittadini legati da sentimenti di vicinanza ad un partito, segnalata da studi comparati (Dalton, Wattenberg 2000) ma anche da ricerche specifiche sull'Italia (Fruncillo 2009).

In letteratura le «*First-order elections* offrono agli elettori la scelta critica di chi dovrebbe governare il paese» (Norris 1997, p. 111) e hanno conseguenze sulla definizione degli assetti dell'istituzione di governo centrale in un dato sistema politico. All'inverso, le «*Second-order elections* ... determinano il risultato per la scelta dei detentori di uffici minori» (ivi) come nel caso delle elezioni locali. In tale logica, le elezioni regionali sarebbero di secondo ordine perché eleggono i titolari di organismi "sotto ordinati" rispetto al governo nazionale.

La serie storica dei tassi di affluenza alle urne rilevati nel nostro paese (Figura 1) mostra una generalizzata tendenza al declino, che nel corso del tempo emerge con maggiore evidenza in occasione delle elezioni regionali. Questo aspetto può essere approfondito mettendo specificamente a confronto l'affluenza alle urne in occasione delle elezioni politiche (first order) e quella alle elezioni regionali. Nel corso del tempo si è ridotto il numero delle regioni in cui si sono svolte contemporaneamente le elezioni. Per evitare il rischio di mettere a confronto i risultati di tornate elettorali generali – politiche – con quelli di consultazioni parziali, sono stati individuati cinque periodi e per ciascuno di essi è stata calcolata la media dei tassi di affluenza alle urne per tutte le regioni sia

alle politiche che alle regionali.<sup>1</sup> I periodi sono stati definiti tenendo conto della parabola dell'istituto regionale sotto il profilo politico ed istituzionale nel nostro paese.<sup>2</sup>

Nel primo periodo (1947-1969) l'istituto regionale era stato attuato solo parzialmente poiché erano state istituite solo le regioni a statuto speciale. Nel secondo periodo (1970-1980) erano state istituite e sperimentate le regioni a statuto ordinario. Nella fase successiva (1981-1993) si consolida l'istituto regionale nella versione originariamente prevista dalla costituzione. Nel quarto periodo (1994-2002), in esito al dibattito che aveva individuato la valorizzazione delle regioni come strumento per superare la crisi del sistema politico italiano, era stata approvata la riforma del Titolo V della Costituzione<sup>3</sup>. L'ultimo periodo (2003-2015) è caratterizzato dalle prime non esaltanti, o addirittura problematiche, sperimentazioni del nuovo ruolo delle regioni. È accaduto che Presidenti e consigli regionali siano caduti prima della scadenza ordinaria del loro mandato non di rado a seguito di inchieste giudiziarie che hanno fatto emergere abusi, corruzione, peculato, prossimità ad organizzazioni di malaffare.

---

1 La scelta di considerare le medie dei tassi di affluenza per periodi anziché i tassi rilevati puntualmente deriva dalla circostanza che progressivamente il ciclo generale delle elezioni nelle regioni a Statuto ordinario si è frammentato dando luogo a tornate elettorali che interessavano poche regioni, spesso espressione di aree geopolitiche con una «storia» elettorale assai varia. Il calcolo delle medie per periodi rendeva possibile il confronto tra le regionali e le elezioni politiche, tenendo sotto controllo le differenze territoriali e quelle derivanti dalla contingenza politica in cui si tenevano le singole consultazioni.

2 Da segnalare che, ad eccezione del primo, in ciascun periodo si sono svolte tre consultazioni per la elezione della Camera dei deputati.

3 La riforma costituzionale, come è noto, era stata preceduta, tra il 1997 e il 1999, da una serie di provvedimenti legislativi che avevano realizzato il cosiddetto federalismo amministrativo.

TAB. 1 - *Partecipazione al voto per area geografica alle elezioni regionali e alle elezioni della Camera dei deputati (media dei tassi di affluenza alle urne calcolati per area geografica).*

		1947-1969	1970-1980	1981-1993	1994-2002	2003-2015
REGIONALI						
Nord		87,4	92,6	88,4	76,9	68,1
Centro			95,0	92,2	81,6	56,4
Centrosud-Sud		84,3	85,7	80,8	69,6	61,1
	Centrosud	85,8	88,1	85,3	73,1	64,7
	Sud	82,8	84,9	78,8	68,4	56,9
ITALIA		85,7	88,4	83,5	71,2	62,8
CAMERA						
Nord		94,8	95,3	91,1	87,7	83,0
Centro		95,8	96,3	92,7	89,1	84,4
Centro-sud-Sud		90,2	88,0	83,5	77,9	75,3
	Centrosud	91,8	91,6	87,1	83,2	79,4
	Sud	89,5	86,3	81,8	75,4	73,3
Estero						36,7
ITALIA		93,1	92,4	88,1	83,5	79,8
Ita+ estero						77,2
Camera- Regionali						
Nord		7,4	2,6	2,7	10,9	14,9
Centro			1,2	0,5	7,5	28,0
Centrosud-Sud		5,9	2,3	2,7	8,3	14,1
	Centrosud	6,0	3,5	1,9	10,2	14,6
	Sud	6,7	1,4	3,1	6,9	16,4
ITALIA		7,4	4,0	4,5	12,3	17,0
ITALIA+ ESTERO						14,4

*Nota: Il Nord include Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta; Il Centro include Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche; il Centrosud include Lazio, Abruzzo e Sardegna; il Sud include Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia; il Centrosud-Sud comprende le regioni del Centrosud e del Sud.*

*Fonte: Ministero dell'Interno, siti web istituzionali delle Regioni.*

La partecipazione alle regionali è stata più elevata negli anni immediatamente successivi al varo delle regioni a statuto ordinario. In seguito ha subito una lieve erosione

(-4,9 punti). Nel quarto periodo (1994-2002), si riscontra il suo calo più consistente<sup>4</sup> (-12,3 punti). Complessivamente, dal 1994 al 2015 l'affluenza alle urne diminuisce di 20,7 punti percentuali. Nello stesso periodo la partecipazione media alle elezioni per la Camera cala di 8,3 punti percentuali. E anche il confronto tra le medie dell'affluenza alle urne calcolate per ciascun periodo mostra che lo scarto tra partecipazione alle regionali e alle politiche tende ad ampliarsi nel corso del tempo. Nel decennio tra il 1970 e il 1980 solo 4 punti separavano la media dell'affluenza alle urne alle regionali rispetto a quella alle politiche e in quello successivo solo 4,5 punti<sup>5</sup>. Nell'ultimo periodo (2003-2015) tale scarto è arrivato a 17 punti (14,4 se il calcolo viene effettuato considerando anche la partecipazione nelle circoscrizioni Estero) ed aveva già superato le due cifre (12,3 punti) nel periodo precedente. Alla medesima conclusione pervengono anche altre riflessioni che hanno adottato strategie di analisi in parte diverse (Tronconi 2015).

Nell'ultimo periodo, l'erosione più ampia dell'affluenza alle regionali e il differenziale più consistente rispetto alle elezioni politiche si registra nelle aree del centro, ossia nelle zone in cui molti ritenevano fosse più presente e diffuso il senso di fedeltà verso i partiti tradizionali. Ovviamente, il crollo della partecipazione in queste zone può essere connesso all'ondata di scandali che ha investito le regioni. In altre parole, è possibile che gli elettori, soprattutto quelli legati ai partiti tradizionali, delusi per gli scandali che hanno investito le regioni e per le insoddisfacenti performance dei governi regionali, siano rimasti lontani dai seggi anche per segnalare il proprio disagio e per sollecitare i partiti ad un profondo rinnovamento. Anche questo tipo di dinamica è riconducibile alla nozione delle *second order elections*. In occasione delle elezioni locali quando la posta in gioco è meno importante, alcuni elettori, pur sentendosi vicini ad un partito, utilizzano l'astensione come una scelta consapevole e strategicamente orientata ad indurre i partiti a modificare comportamenti e decisioni.

In sintesi, la nozione di *second order elections* consente di interpretare la maggiore profondità dei processi di smobilitazione in occasione delle elezioni regionali come l'esito della minore diffusione dei sentimenti di lealtà verso i partiti e dell'indebolimento della loro intensità.

### 3. *L'autonomia delle elezioni regionali*

La nozione di *second order elections* è molto utile per rilevare la profondità dei processi di smobilitazione da un tipo di elezione all'altro (Mannheimer, Sani 2001), tra le politiche e le regionali, e anche per ipotizzarne le ragioni di fondo. Tuttavia non è sufficiente

---

4 Da segnalare che in questo periodo l'affluenza alle regionali si attestava ancora a livelli superiori a quelli raggiunti in occasione delle elezioni europee.

5 Nel periodo che termina alla metà degli anni Settanta, si rileva solo circa mezzo punto percentuale di scarto tra la media dell'affluenza alle urne alle politiche e quella alle regionali. Con riferimento alle regioni a statuto speciale la differenza tra la media dei tassi di affluenza registrati alle politiche sarebbe di 7,3 punti. Se poi circoscriviamo l'osservazione solo al periodo 1970-1976 in cui si erano svolte le prime due tornate di elezioni nelle regioni a statuto ordinario, la differenza sale a 0,8 punto con riferimento alle regioni a statuto ordinario e scende a 7,1 punti con riferimento alle regioni a statuto speciale.

per analizzare i processi di ri-mobilitazione e di mobilitazione specifica che si realizzano in occasione delle elezioni regionali. Non vi è dubbio che il livello complessivo della partecipazione al voto è l'esito di processi di smobilitazione che investono tutte le consultazioni e che diventano più profondi proprio in occasione delle regionali. Tuttavia esso deriva anche dall'azione di fattori di mobilitazione che operano specificamente in occasione delle elezioni regionali.

L'obiettivo della seconda parte di questo contributo è quello di descrivere, in positivo, le condizioni che negli ultimi anni hanno sostenuto i livelli di affluenza alle urne alle regionali, di individuare i fattori e i meccanismi che hanno incentivato la partecipazione alle elezioni regionali e di valutarne l'efficacia. Preliminarmente occorre dichiarare i due presupposti su cui si basa questa riflessione. Il primo è che la decisione di andare a votare è assimilabile alla scelta di voto in senso stretto. Il secondo è che all'origine dei processi di smobilitazione dell'elettorato più consistenti vi è la perdita di efficacia della mobilitazione partitica che si serviva di risorse e incentivi, parzialmente surrogati dalle mobilitazioni cognitiva e personale.

L'assimilazione della decisione di partecipare alle elezioni con la scelta di voto in senso stretto implica che essa è sempre più provvisoria e incerta poiché un numero crescente di persone si orienta in modo diverso da una elezione all'altra. Sin dalla seconda metà degli anni Settanta era stato ipotizzato che la scelta di voto in Italia stesse assumendo le caratteristiche di una decisione instabile, variabile e specifica ossia dipendente dal tipo di competizione elettorale (Parisi, Pasquino 1977, pp. 240-242). Analogamente la decisione di partecipare alle elezioni può essere collegata in misura crescente rispetto al passato, a incentivi specifici che trovano terreno particolarmente favorevole in occasione di un certo genere di elezioni.

La riforma del Titolo V della Costituzione ha contribuito a rafforzare la specificità delle elezioni regionali. Essa, infatti, ha riconosciuto a ciascuna regione la possibilità di dotarsi di uno statuto autonomo, attraverso il quale definire una propria forma di governo e scegliere il sistema elettorale. La riflessione sulle conseguenze di quella riforma costituzionale e sugli esiti dell'autonomia statutaria attribuita alle regioni esula dagli scopi di questo contributo. Su questi argomenti si rinvia alle numerose analisi dettagliate e approfondite (Chiaromonte, Tarli Barbieri 2007; D'Alimonte, Fusaro 2008; Vandelli 2012; Vassallo 2013). Per l'analisi che sarà sviluppata in seguito è sufficiente evidenziare tre aspetti che rendono le elezioni regionali una competizione significativamente diversa da quella che al momento si osserva a livello nazionale. In primo luogo è prevista l'elezione diretta del Presidente della Regione con il metodo maggioritario<sup>6</sup>. Inoltre, la competizione si articola in due arene competitive, collegate ma distinte, una per la individuazione del vertice dell'Esecutivo e l'altra per la elezione del consiglio regionale con il sistema della rappresentanza proporzionale. Infine gli elettori hanno la facoltà di esprimere la preferenza a favore di candidati inclusi nella lista per cui hanno votato<sup>7</sup>.

---

6 A queste regola non si è uniformata la provincia di Bolzano dove il Presidente viene eletto dal Consiglio provinciale.

7 In Toscana per le prime due delle tre tornate elettorali analizzate non era prevista questa possibilità

Ovviamente le soluzioni istituzionali adottate nelle singole regioni presentano delle differenze<sup>8</sup>. Tuttavia, la sostanziale somiglianza in ordine a questi tre aspetti ha comportato la presenza di vincoli ed opportunità equivalenti per la configurazione della proposta elettorale. Anche su questo versante è possibile individuare un tratto diffuso rappresentato dalla proliferazione di liste non-partitiche, civiche o del Presidente (Baldi, Tronconi 2010; Di Virgilio 2007 e 2010; Fruncillo 2013). Per altro, alle elezioni regionali più recenti è stato riscontrato il calo delle liste nazionali e l'aumento di quelle regionali e personali (Bolgherini Grimaldi, 2015, 23). Insomma, tenendo conto delle regole e della struttura dell'offerta elettorale, le elezioni regionali si configurano come una competizione più autonoma da quella nazionale.

*Dalla crisi dei partiti alla mobilitazione cognitiva...* — Le elezioni regionali hanno una loro autonomia derivante dalle caratteristiche dell'offerta, dalle regole con cui si svolgono, dalle dinamiche della competizione. Come avviene per la scelta di voto in senso stretto, la decisione di recarsi al seggio può essere riferita a fattori comuni a tutte le competizioni elettorali, ma anche a caratteristiche specifiche delle elezioni regionali. Infine, i livelli di affluenza alle urne in occasione delle elezioni regionali sono il risultato di processi di smobilitazione rispetto alle elezioni politiche, ma anche di dinamiche riferibili al potenziale di mobilitazione di fattori che operano specificamente – o maggiormente – in occasione delle consultazioni regionali.

Rispetto al passato, le sollecitazioni al voto dei partiti sono meno intense e raggiungono un numero minore di cittadini, ma continuano ad essere importanti nel definire i livelli complessivi del turnout. Per comprendere quali sono i fattori che hanno soppiantato la – o sopperito all'indebolimento della – mobilitazione partitica nelle dinamiche che favoriscono la partecipazione al voto è utile precisare le leve su cui essa fonda(va) la propria efficacia. Tali risorse, tra loro connesse, agivano sul piano organizzativo e nelle sfere affettiva e cognitiva. La struttura organizzativa sul territorio consentiva ai partiti di entrare in relazioni durature con i cittadini e rendeva più facile la loro mobilitazione al momento delle elezioni. I partiti con alcuni cittadini stabilivano rapporti di lealtà affettiva e di vicinanza ideologica che rappresentavano di per sé una sollecitazione a partecipare al voto. In generale, gli orientamenti generali dei partiti e le loro posizioni su questioni specifiche fornivano categorie di interpretazione della realtà politica agevolando in tal modo la decisione al momento delle elezioni.

Insomma, i partiti si proponevano come principio di identificazione e rappresentavano un criterio affidabile per interpretare le vicende in un ambiente particolarmente complesso come la politica. La disponibilità di queste risorse è stata erosa dai cambiamenti sociali che hanno attraversato le società occidentali negli ultimi decenni. In altre

---

8 Le principali differenze riguardano le soglie di accesso al riparto dei saggi, la misura del premio di maggioranza attribuito alle liste collegate al Presidente, la presenza di un listino del Presidente, la possibilità di esprimere la doppia preferenza di genere. Per una sintetica, ma efficace descrizione delle differenze tra i diversi sistemi elettorali adottati nelle sette Regioni in cui si è votato nel 2015 si rinvia all'articolo di Roberto D'Alimonte «Il federalismo dei sistemi elettorali» pubblicato su *Il Sole 24 ore* del 31 maggio 2015.

parole, i legami tra i cittadini e i partiti si sono progressivamente indeboliti a causa dei processi di modernizzazione sociale e politica (Dalton 1984; Inglehart 1983 e 1988).

La mobilitazione cognitiva rappresenta l'esito di queste trasformazioni. I cittadini possiedono le competenze – in virtù dell'innalzamento dei livelli di istruzione – e le risorse – grazie alla possibilità di acquisire a costi bassi informazioni sulla politica attraverso i mezzi di comunicazione – che sono necessarie per l'impegno politico a prescindere da stimoli esterni. La mobilitazione cognitiva da un lato sarebbe alla radice dell'emancipazione dei cittadini dai partiti e dall'altro potrebbe sopperire all'indebolimento della mobilitazione partitica poiché appunto i cittadini hanno competenze e risorse per orientarsi autonomamente nell'agone politico e decidere se e come votare. Dunque, quel cambiamento culturale ha conseguenze ambivalenti rispetto alla propensione a votare (Inglehart 1988).

La mobilitazione cognitiva "eredita" solo una delle risorse della mobilitazione partitica, ossia la capacità di fornire ai cittadini gli elementi di conoscenza e valutazione della politica. Secondo l'ipotesi principale che ispira questa riflessione, la mobilitazione personale, ossia la capacità delle personalità individuali di motivare e indurre i cittadini a prendere parte al voto, rappresenta la dinamica principale per sostenere i livelli di affluenza alle urne poiché attinge a risorse analoghe a quelle attivate dai partiti in quanto tali. Essa ovviamente rinvia ai più generali processi di personalizzazione della politica e della competizione elettorale in particolare. Nel prossimo paragrafo si cercherà di definire quali dimensioni della personalizzazione hanno maggiore rilevanza nella definizione dei livelli di partecipazione alle elezioni

*... e alla personalizzazione.* — «Non c'è dubbio che la politica è diventata più personalizzata nel corso dell'ultimo mezzo secolo» (McAllister 2007, p. 584). Questa tendenza ha ridotto le distanze reali tra regimi presidenziali e parlamentari (Poguntke, Webb 2005) e, soprattutto con riferimento al caso italiano, si è affermata come una rivoluzione istituzionale silenziosa, prescindendo dall'adozione di formali cambiamenti costituzionali (Calise 2005 e 2011). Almeno fino ad oggi.

In generale, la personalizzazione è stata definita come lo spostamento dell'enfasi, in termini di potere e di responsabilità politica, dai soggetti collettivi agli attori individuali (Calise 2011; Poguntke e Webb 2005, p. 352). Si tratta di una dinamica che pervade l'intera sfera politica poiché la personalizzazione può essere osservata con riferimento ai ruoli istituzionali esecutivi (presidenzializzazione), ai ruoli di vertice dei partiti (leaderizzazione), alla comunicazione politica, al marketing politico e al voto (Legnante 1999, pp. 396-397; 2003, p. 11).

In particolare si parla di personalizzazione del voto quando «le scelte degli elettori sono orientate da considerazioni attinenti più i leader dei partiti e/o i singoli candidati (appartenenti o meno al partito) che i partiti stessi» (Legnante 1999, p. 397). La personalizzazione del voto riguarda la sfida delle personalità individuali ai partiti nelle dinamiche che determinano la strutturazione della scelta di voto. Ovviamente un orientamento di voto si forma sulla base non di un solo elemento, ma di considerazioni che coinvolgono diversi aspetti non necessariamente in conflitto (Parisi, Pasquino 1977). In altri termini



un cittadino vota per un partito anche perché apprezza il suo leader o i suoi candidati. E viceversa accoglie la proposta di un candidato perché questi è esponente di un dato partito. Per altro, i candidati e i leader formano l'offerta elettorale di un partito assieme ai suoi simboli e al suo programma.

Nonostante ciò, da qualche decennio, è stato ipotizzato che la politica *candidate-centered* abbia rimpiazzato quella *party-centered* (Wattenberg 1991); inoltre, non solo dal punto di vista teorico, ma anche sul terreno della verifica empirica, si cerca di isolare il peso del partito in quanto tale da quello del leader o dei candidati nella definizione delle scelte di voto. Ed è probabilmente vero che un elettore si orienta nella sua scelta di voto prevalentemente per un fattore. Ad ogni modo, rispetto alla scelta di voto, partiti e candidati potrebbero proporre indicazioni contrastanti e dunque ha senso accertare quale dei due fattori sia prevalente. Ma tale approfondimento è superfluo quando ci si riferisce alla partecipazione al voto. Sia i partiti che i candidati sollecitano i cittadini a recarsi al seggio per votare<sup>9</sup>.

Secondo l'ipotesi che viene qui proposta i candidati attivano i cittadini al voto, rimediando alla crisi – nel duplice significato di minore diffusione e minore intensità – della mobilitazione partitica. Le loro sollecitazioni rafforzano gli stimoli dei partiti oppure sopperiscono alla loro assenza. Nel paragrafo precedente sono state richiamate le leve attivate dai partiti per sollecitare la partecipazione al voto: senso di appartenenza, struttura organizzativa insediata sul territorio, orientamento generale per la valutazione delle vicende politiche specifiche. Con riferimento alle elezioni regionali, ciascuna di queste leve può essere attivata con maggiore o minore efficacia dai candidati alla Presidenza o da quelli al consiglio regionale.

La formulazione di questa ipotesi si basa su alcune riflessioni che propongono una duplice articolazione della personalizzazione politica. In primo luogo, la personalizzazione comunemente considerata implica lo «spostamento del potere verso l'alto, da un gruppo al singolo leader» (Balmas, Rahat, Sheaffer, Shenav 2014, p. 38). Essa è stata definita «personalizzazione centralizzata» (*ibidem*). Tuttavia, accanto ad essa si è affermata la personalizzazione decentrata che «implica una dispersione del potere tra i membri di un gruppo o di una élite che non sono al vertice istituzionale o di partito» (*ibidem*). Sono due tipi di personalizzazione apparentemente contrastanti che tuttavia coesistono (ivi, p. 37), poiché sono espressione della medesima tendenza. La personalizzazione decentrata non è il risultato del processo inverso a quello della personalizzazione accentrata, ossia del trasferimento del potere dall'alto verso il basso o dal livello centrale al livello periferico, bensì l'esito di un decentramento verso la periferia territoriale e politica della personalizzazione. Entrambe le forme di personalizzazione sono una espressione della autonomizzazione dei soggetti individuali rispetto ai «vincoli» di partito. E anche la personalizzazione decentrata comporta l'assunzione dell'iniziativa politica in capo a singole

---

9 Secondo alcuni gli elettori in caso di «pressioni incrociate» potrebbero essere indotti a sottrarsi decidendo di non votare. Ma questa situazione non deriva solo dalla competizione tra partiti e candidati, ma anche tra due partiti o tra due candidati.



personalità sebbene questa competano o operino a livelli istituzionali non esecutivi, in ruoli di partito non apicali, in ambiti territoriali periferici.

In ambito elettorale i due tipi di personalizzazione possono essere rinvenuti sia nei comportamenti dei candidati che in quelli degli elettori. Infatti la personalizzazione centralizzata si osserva quando «i leader politici si comportano come singoli attori, allontanandosi dalle collettività a cui appartengono, o addirittura ignorandole» (ivi, p. 40); analogamente la personalizzazione decentrata si rileva quando i candidati – o i politici che non sono a capo dei partiti o al vertice esecutivo delle istituzioni – si dedichino in misura crescente ad attività individuali e si tirino fuori da quelle della «squadra» (*ibidem*). Corrispondentemente, si può parlare di personalizzazione centralizzata quando gli elettori votano tenendo conto della stima per il leader e di personalizzazione decentrata quando votano per i candidati alle assemblee (*ibidem*).

La personalizzazione è stata articolata in micro e macro prendendo a riferimento il comportamento degli elettori. In questo caso anziché all'ambito – centrale o periferico – e al ruolo per cui i candidati competono – esecutivo o assembleare – l'attenzione è rivolta alle modalità attraverso cui si instaura la relazione personale che sostiene la scelta di voto. La classica tipologia del comportamento di voto – appartenenza, opinione e scambio – è stata ripensata proprio tenendo conto dei processi di personalizzazione. Al voto di appartenenza e a quello di opinione sono stati affiancati il voto macro personale e quello micro personale (Calise 2008 e 2010; Di Gregorio 2010).

Il voto micro personale si poggia su relazioni uno ad uno attivate per iniziativa dei candidati alle assemblee elettive (consigli regionali e comunali) i quali tessono rapporti più o meno duraturi e stabili con i cittadini, offrono sostegno e supporto per esigenze specifiche e particolari, promuovono e organizzano iniziative politiche nelle loro comunità e sono supportati dall'esercito di eletti o di nominati nelle istituzioni locali. L'insieme di queste relazioni micro forma delle reti corte, ma diffuse e sono lo strumento di cui i candidati si sono dotati per far fronte alla disarticolazione delle strutture periferiche del partito (Fruncillo 1997).

Il voto «macropersonale» deriva da una relazione «uno a molti», tra un leader e i cittadini che si riconoscono in quella personalità. Esso si configura alla stregua del vecchio legame di appartenenza con i partiti. Non può essere considerato un voto di opinione candidate-oriented, piuttosto che issue-oriented. Infatti, esso non deriva dalla valutazione circa la capacità del leader di realizzare una determinata politica o di affrontare con successo una data questione. Si tratta di una scelta duratura poiché implica un legame più forte che si muove nella sfera affettiva della identificazione. Si configura come un voto carismatico, leader-oriented, populistico (Calise 2008 e 2010; Di Gregorio 2010).

In sintesi, da queste riflessioni sulla personalizzazione possono essere tratti argomenti per definire due tipi di candidati alle regionali e individuare le leve e le risorse alle quali ciascuno di essi può prevalentemente fare ricorso per sollecitare il consenso e contribuire a tenere elevato il livello di partecipazione al voto. In altre parole, le risorse di cui dispongono i candidati per mobilitare al voto sono diverse a seconda dell'ambito in cui

competono – intera regione o circoscrizione locale<sup>10</sup> - e del ruolo per il quale si propongono – vertice dell'esecutivo o seggio consiliare. I candidati alla Presidenza possono essere considerati espressione della personalizzazione centralizzata poiché competono per il vertice dell'esecutivo in ambito regionale. Essi mobilitano al voto attraverso relazioni personali di tipo macro uno a molti. I candidati al consiglio regionale sono espressione della personalizzazione decentrata poiché competono nelle circoscrizioni locali per un seggio nelle assemblee. Essi mobilitano i cittadini al voto attraverso relazioni personali di tipo micro uno-ad-uno.

L'identificazione di molti con un leader alla base del voto macro personale rimedierebbe all'erosione del senso di vicinanza e lealtà verso i partiti. I rapporti diretti con gli elettori suppliscono alla debole presenza della struttura organizzativa periferica di partito. Ovviamente, non si vuole sostenere che le personalità individuali siano in grado di rimpiazzare i partiti assorbendone le funzioni. Si tratta solo di valutare se, con riferimento all'attività specifica della mobilitazione al voto, le personalità individuali riescano, e in quale misura, a far fronte alla perdita di forza della mobilitazione dei partiti.

La personalizzazione della politica è fenomeno assai più articolato e complesso. Tuttavia, gli aspetti qui evidenziati sono sufficienti per sviluppare sulla scorta dei risultati elettorali l'analisi empirica circa il contributo dei candidati alla definizione dei livelli complessivi di partecipazione alle elezioni regionali.

#### *4. La mobilitazione personale alle elezioni regionali dell'ultimo decennio*

Nel corso degli anni, in Italia è stato registrato un calo costante della partecipazione al voto che è stato più consistente in occasione delle elezioni regionali come è già stato descritto nella prima parte di questo articolo.

L'approfondimento dei processi di smobilitazione elettorale in occasione delle regionali emerge anche dalla osservazione dei tassi di affluenza calcolati su base provinciale nell'ultimo decennio<sup>11</sup>. Prima di illustrare i risultati dell'analisi è opportuno chiarire che essa sarà condotta a partire dalla media degli indici – tasso di partecipazione, quota di voto personalizzato, tasso di preferenze – calcolati su base provinciale. Questa scelta renderà questa prima parte dell'analisi omogenea a quella successiva basata sulla tecnica della regressione multipla assumendo come unità di analisi appunto l'aggregato territoriale provinciale<sup>12</sup>. In questo modo ci si propone di valutare attraverso una tecnica più complessa il grado di associazione tra il livello di partecipazione e le misure della personalizzazione, ma anche di alcuni indicatori territoriali riferibili al livello di istruzio-

---

10 È appena il caso di precisare con il termine centrale è in relazione alla competizione specifica e non allo scenario nazionale e quindi va riferito al livello centrale della Regione.

11 In realtà l'arco temporale coperto dalla nostra rilevazione è più ampio; inizia nel 2003 e termina nel 2015. Tuttavia, esso considera un periodo che consente l'osservazione di tre consultazioni in ogni regione e di altrettante elezioni della Camera dei deputati.

12 Si rinvia anche alle motivazioni riportate alla nota 1 che hanno indotto ad assumere un'analogha misura nell'analisi della partecipazione elettorale in Italia organizzata per periodi e sviluppata nel paragrafo 2.

ne, alla struttura anagrafica, alla lettura dei quotidiani, alla partecipazione ad attività di volontariato.

Ad ogni modo, a conclusione di questa prima parte dell'analisi saranno presentati anche i dati sull'affluenza e sulla personalizzazione nelle due arene calcolati su dati aggregati a livello di area geografica.

In primo luogo, si può rilevare che tra la prima e l'ultima consultazione per la elezione dei Camera dei deputati si registra un calo della partecipazione di 8,6 punti, mentre per le regionali di ben 14,5 punti<sup>13</sup>. Soprattutto, nel periodo considerato (2003-2015) la media di partecipazione al voto alle regionali è inferiore di ben 16 punti a quella registrata per le politiche. Le regioni in cui tale scarto è più ampio sono quelle del Centro (-23,4 punti) e del Nord-Est (-17,8 punti). Quelle in cui il differenziale è meno ampio sono le regioni del Centro-Sud e del Sud. È opportuno segnalare che il differenziale di partecipazione tra regionali e politiche alle ultime tornate di elezioni regionali (2012-2015) nel Nord Ovest è più basso anche perché le elezioni regionali nel 2013 in Lombardia si sono tenute insieme a quelle politiche e nel 2014 in Piemonte assieme a quelle Europee che, come si è visto, sotto il profilo dell'affluenza alle urne, sono diventate nel corso del tempo più importanti di quelle regionali. Insomma, è chiaro ed evidente l'effetto dell'*election day* su questo risultato.

---

13 Tale approfondimento limitato all'ultimo periodo e sulla scorta della media dei tassi di partecipazione calcolati su base provinciale è opportuna dato che in questo modo anche la quantificazione dei processi di smobilitazione sarà omogenea ai dati che saranno analizzati in seguito per valutare il contributo della personalizzazione elettorale al livello di affluenza.

TAB. 2 – *Partecipazione alle elezioni regionali e politiche (media dei tassi di partecipazione calcolati su base provinciale) per periodo e area geografica.*

	Regioni	I Tornata 2003-2006	II Tornata 2008-2011	III Tornata 2012-2015	Intero periodo
	Nord Est	70,3	69,2	56,1	65,2
	Nord Ovest	71,8	64,0	68,7	68,1
NORD		71,3	65,8	64,3	67,1
CENTRO	Centro	72,9	63,4	45,7	60,5
	Centrosud	71,4	63,1	60,7	65,1
	Sud	64,0	62,6	48,9	60,5
SUD		66,7	62,8	53,3	62,2
Italia	Italia	69,8	64,0	55,3	63,5
	<i>Camera dei deputati</i>	<i>2006</i>	<i>2008</i>	<i>2013</i>	<i>intero periodo</i>
	Nord Est	86,4	83,0	79,6	83,0
	Nord Ovest	85,9	82,5	77,4	81,9
NORD		86,1	82,6	78,1	82,3
CENTRO	Centro	87,7	84,2	79,9	83,9
	Centrosud	81,4	77,2	72,5	77,0
	Sud	77,6	75,3	67,6	73,5
SUD		79,0	76,0	69,4	74,8
Italia	Italia	83,5	80,2	74,9	79,5

*Nota: Il Nord Est include Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige; il Nord Ovest include Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta; NORD comprende le regioni del Nord Ovest e del Nord Est; il Centro include Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche; il Centrosud include Lazio, Abruzzo e Sardegna; il Sud include Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia; il SUD comprende le regioni del Centrosud e del Sud*

*Fonte: Ministero dell'Interno, siti web istituzionali delle Regioni.*

Non viene in ogni caso smentita la tendenza di lungo periodo evidenziata in precedenza che il declino della partecipazione alle regionali è più consistente di quello rilevato alle elezioni politiche. E ciò può essere attribuito alla minore forza dei vincoli di lealtà ai partiti in occasione delle elezioni dotate di minore salienza. Paradossalmente, il calo più consistente tra la prima e l'ultima consultazione del periodo preso in esame si registra nelle cosiddette regioni rosse e nel Nord Est nelle quali si pensava fosse più forte e vitale il senso di appartenenza a comunità politiche e territoriali (Diamanti, 2003; 2009). Al contrario, il differenziale di partecipazione tra politiche e regionali è molto più basso nelle regioni del Nord-Ovest – pur tenendo conto dell'effetto *election day* – e soprattutto in quelle meridionali dove il sentimento di identificazione è sempre stato meno diffuso e intenso.

Quasi che i sentimenti di vicinanza ai partiti adesso si rivelino più deboli dove sono stati forti e più saldi dove in passato hanno avuto una minore presa e capacità di attrazione. È possibile, dunque, che in queste ultime zone la partecipazione al voto sia sostenuta da risorse diverse da quelle che in questa fase sono nella disponibilità dei partiti. La nostra ipotesi focalizza l'attenzione sul ruolo dei candidati. Il loro apporto ai livelli di affluenza

alle urne si iscrive dentro le più generali tendenze alla personalizzazione del confronto elettorale che alle elezioni regionali possono essere osservate e valutate tenendo distinto la personalizzazione centralizzata da quella decentrata e la personalizzazione che utilizza relazioni macro da quella che si esprime attraverso micro relazioni.

*La personalizzazione centralizzata dei candidati alla Presidenza.* — In occasione delle elezioni regionali, la competizione si svolge nell'arena assembleare per la scelta dei consiglieri regionali e in quella esecutiva per la elezione diretta del Presidente<sup>14</sup>.

Nel confronto per la carica di Presidente della Regione possono essere osservati processi di personalizzazione accentrata; infatti, gli aspiranti al vertice esecutivo della Regione tendono a proporsi al di sopra e, in ogni caso, al di là dei partiti che li sostengono. Spesso intervengono nella formazione delle liste, nella individuazione dei candidati, nelle scelte strategiche di marketing politico, nell'organizzazione della campagna di comunicazione, catalizzano l'attenzione dei media locali e in qualche caso nazionali. L'accentramento delle risorse comunicative consente ai candidati di stabilire relazioni macro uno a molti di promuovere la propria immagine più che quella dei partiti e degli altri candidati, di prospettare soluzioni politiche, stabilire priorità entrare in empatia con settori tendenzialmente ampi della società.

Nella competizione per uno scranno in consiglio regionale possono essere rinvenuti processi di personalizzazione decentrata. I candidati assumono iniziative e intraprendono attività nelle circoscrizioni provinciali subregionali e si propongono per un ruolo non apicale. Essi sono in competizione con le altre coalizioni e le altre liste, ma soprattutto con gli altri candidati della loro lista. Essi si rivolgono ai militanti di base, ai dirigenti intermedi di partiti agli amministratori locali per ottenere il loro appoggio. Ma molto spesso assumono iniziative rimarcando la loro estraneità e autonomia dai partiti nel tentativo di convincere quei cittadini che sono lontani se non addirittura ostili ai partiti. Tra l'altro, in misura crescente negli ultimi anni sono più numerosi i candidati che si presentano in liste civiche, personali e locali. I candidati per promuovere e valorizzare se stessi, anche in competizione con coloro che sono politicamente prossimi come gli altri candidati della stessa coalizione o della stessa lista, stabiliscono relazioni personali micro, uno ad uno, e in tal modo instaurano rapporti di fiducia interpersonali, di affidamento clientelare o, persino, in alcuni casi, di scambio.

L'obiettivo dei candidati in entrambe le arene è quello di motivare al voto e sollecitare il consenso anche di persone che non sono – sufficientemente – attratte dai partiti e che, appunto, sono propensi a votare per il candidato. Proviamo, a questo punto a valutare l'esito della mobilitazione personale ricorrendo ad alcune misure utilizzate negli studi dedicati alle elezioni comunali dopo l'introduzione dell'elezione diretta dei Sindaci.

---

14 In tutte le regioni è prevista l'elezione diretta del Presidente. Una eccezione è rappresentata dalla Regione Trentino Alto Adige, dove il Presidente è eletto dal Consiglio regionale, per consentire l'alternanza tra presidenti di lingua tedesca e italiana. Ad ogni modo, nella nostra analisi abbiamo considerato separatamente le due province autonome di Trento e Bolzano come se fossero due regioni. In questo modo poiché anche per la provincia di Trento è prevista l'elezione diretta del Presidente, l'unica eccezione alla regola dell'elezione diretta del Presidente è rappresentata dalla provincia di Bolzano.

L'apporto dei candidati al vertice dell'Esecutivo è stato analizzato attraverso la considerazione dei voti aggiuntivi che i candidati hanno guadagnato rispetto a quelli ottenuti dai partiti o dalle liste di candidati al consiglio. In quest'analisi è stata utilizzata la quota di voto personalizzato<sup>15</sup>. Essa è pari al rapporto tra il numero in valore assoluto dei voti aggiuntivi raccolti dai candidati alla Presidenza rispetto ai partiti o alle liste e il numero degli elettori. Questa misura sembra rispondere maggiormente all'obiettivo dell'analisi che si propone di individuare e misurare la proporzione degli elettori mobilitata dai candidati alla Presidenza.

TAB. 3 - *Personalizzazione del voto nell'arena esecutiva. Quota di voto personalizzato per area geografica e tornata delle elezioni regionali (media delle quote di voto personalizzato calcolate su base provinciale).*

		I Tornata 2003-2006	II Tornata 2008-2011	III Tornata 2012-2015
	Nord Est	10,9	10,6	9,2
	Nord Ovest	8,3	7,2	6,0
NORD		9,2	8,3	7,1
Centro	Centro	7,1	5,8	2,4
	Centrosud	7,5	7,5	4,9
	Sud	3,2	2,6	2,5
SUD		4,8	4,4	3,4
Italia	Italia	6,8	6,1	4,4

Note: a) La quota di voto personalizzata è calcolata come rapporto tra la differenza tra i voti ottenuti dai candidati alla Presidenza e le liste di candidati al consiglio regionale e gli elettori ((VVPP-VVLL)/Elettori)\*100; b) I risultati relativi a Bolzano e Aosta sono esclusi dai calcoli. Per la provincia di Bolzano non è prevista l'elezione diretta del Presidente. Non è stato possibile reperire i dati conferiti ai soli candidati per la presidenza della regione Valle d'Aosta; c) Nord Est include Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige; Nord Ovest include Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta; NORD comprende le regioni del Nord Ovest e del Nord Est; Centro include Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche; Centrosud include Lazio, Abruzzo e Sardegna, Sud include Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia; SUD comprende le regioni del Centrosud e del Sud.

Fonte: Ministero dell'Interno, siti web istituzionali delle Regioni.

In generale, si assiste al declino della quota di voto personalizzato che scende dal 6,8% al 4,4%. Le regioni in cui nel 2010 si assiste ad un aumento della quota di voto personalizzato sono il Piemonte, la Liguria, le Marche, il Molise e il Lazio. In alcuni casi la quota di voto personalizzato è stata elevata soprattutto per l'apporto di candidati come Chiamparino in Piemonte, Toti in Liguria e Zingaretti nel Lazio, i quali hanno beneficiato della visibilità mediatica derivante anche dalla loro presenza nel dibattito politico nazionale. Sembra corroborata l'ipotesi che la quota di voto personalizzato derivi da relazioni macropersonali basate su processi di identificazione di molti con uno, sostenute dalla copertura dei media nazionali e locali.

<sup>15</sup> La quota di voto personalizzato è pari a  $((\text{voto ai candidati Presidenti} - \text{Voti alle liste}) / \text{Elettori}) * 100$ . Sulle modalità di calcolo e sulle implicazioni di questa misura della personalizzazione si rinvia a Baldini, Legnante, 2000, p. 142. Per una rassegna degli indici di personalizzazione si rinvia a Baldini, Legnante, 2000.

Spesso i candidati alla presidenza mettono a frutto anche il loro ruolo politico e istituzionale. Alcuni, infatti, hanno avuto visibilità grazie al loro insediamento al vertice della Regione (Spacca nelle Marche) o di province (Zingaretti a Roma) e comuni capoluoghi (Chiamparino a Torino). In altri casi, la quota di voto personalizzato calcolata a livello regionale è alta grazie al contributo cumulato di diversi candidati alla presidenza con un lungo cursus honorum politico. In questo caso il voto personale, come espressione del più generale processo di personalizzazione della politica, «risulta dalla combinazione, in larga misura, di risorse patrimoniali e carismatiche» (Calise 2011).

Per quanto riguarda le aree in cui il contributo dei candidati presidenti alle ultime regionali è più esiguo vanno segnalate il Centro e il Sud. Nelle regioni del Centro il valore della quota di voto personalizzato, inizialmente piuttosto elevato, all'ultima consultazione crolla al livello più basso registrato. In quelle aree i candidati alla presidenza della regione non sono riusciti a fronteggiare la smobilitazione dell'elettorato originata dal collasso dei partiti ed esplosa a causa degli scandali che hanno interessato anche alcune di quelle regioni.

È necessario sottolineare, tuttavia, che il contributo dei candidati alla presidenza nelle dinamiche di mobilitazione al voto va ben oltre quello che è possibile valutare sulla base della quota di voto personalizzato. Può accadere che il valore di questa misura sia relativamente basso per effetto dell'aumento del numero delle liste personali e regionali e del loro successo, pur in un quadro di sostanziale indebolimento delle liste ufficiali dei partiti. Alle elezioni regionali più recenti rispetto alle precedenti sono diminuite le liste nazionali e sono aumentate quelle regionali e personali (Bolgherini, Grimaldi 2015, p. 23). Per altro, le liste personali hanno conquistato più del 5% dei voti e alcune addirittura hanno superato la soglia del 20% (ivi, p. 25).

I candidati alla presidenza promuovono queste liste, in accordo con i partiti, poiché riconoscono il contributo aggiuntivo, spesso decisivo, che può arrivare dai candidati al consiglio regionale nella definizione della competizione<sup>16</sup>. I candidati delle liste locali o personali in qualche caso convertono elettori dello schieramento avverso<sup>17</sup>, ma molto più spesso motivano al voto cittadini che non sarebbero stati persuasi a recarsi al seggio dai partiti in quanto tali. Va segnalato, a tal proposito, che al Sud la quota di voto personalizzato è, relativamente al periodo qui analizzato, al di sotto della media nazionale. Ciò potrebbe derivare non dallo scarso appeal dei candidati alla presidenza, quanto piuttosto dalla efficienza delle liste o, per essere più precisi, dei candidati che ne fanno parte.

*La personalizzazione decentrata dei candidati al consiglio regionale.* — In generale, per-

---

16 Qualche volta – sempre più spesso? – accade che le esigenze della competizione offuschino la valutazione sulle caratteristiche non strettamente elettorali di alcuni candidati. La diffusione di un elenco di candidati «impresentabili» ad opera della Commissione parlamentare antimafia, al di là delle polemiche più o meno fondate o strumentali, pone problemi reali che interpellano le forze politiche e la procedura di selezione dei candidati.

17 Questa eventualità non può essere esclusa, ma sembra meno frequente, dal momento che gli elettori possono esprimere il voto disgiunto scegliendo il candidato alla presidenza avverso a quello della lista che votano nella competizione per il consiglio regionale.



ché un candidato sia eletto in consiglio regionale devono verificarsi due condizioni e cioè che la sua lista ottenga dei seggi o il maggior numero di seggi e che egli stesso riceva un numero di preferenze superiore a quella degli altri candidati inclusi nella sua lista. Le attività dei candidati sono, quindi, finalizzate alla raccolta di preferenze individuali. Esse si riverberano ovviamente anche in un aumento dei consensi alla lista e, con elevata probabilità nonostante la possibilità del voto disgiunto, al candidato alla presidenza della Regione. In termini complessivi l'attivismo dei candidati, in autonomia rispetto ai partiti, rappresenta un contributo aggiuntivo per tenere elevati i tassi di affluenza alle urne.

I potenziali destinatari degli appelli dei candidati al consiglio regionale sono di tre tipi. Da una parte vi sono i militanti, gli attivisti e i simpatizzanti dei partiti, dall'altra si trovano coloro che sono estranei alla politica, che non hanno un'idea precisa su chi votare o che non avrebbero affatto intenzione di votare e infine coloro che avrebbero simpatie per i partiti dello schieramento avverso. Per intercettare gli ultimi due tipi di elettori i candidati assumono iniziative autonome dai partiti mettendo a frutto le relazioni personali che hanno intrecciato grazie alle loro attività professionali, al loro impegno sociale e soprattutto nel corso della loro carriera politica nelle istituzioni locali.

Insomma, le iniziative e le attività dei candidati al consiglio regionale tese ad ottenere preferenze individuali sono espressione di processi di personalizzazione decentrata che fanno leva su relazioni personali micro, uno ad uno. Per valutare l'ipotesi che anche le iniziative dei candidati al consiglio regionale contribuisca a tenere più elevati i tassi di affluenza alle urne, osserviamo il numero delle preferenze che essi hanno raccolto. In particolare, aderendo agli orientamenti adottati negli studi elettorali, abbiamo calcolato il tasso di preferenze come rapporto tra numero di preferenze espresse e massimo di preferenze esprimibili (Cartocci, 1990, 104), pari al numero di voti alle liste moltiplicato per il numero di preferenze che l'elettore può esprimere.

Tuttavia per le regioni in cui è prevista la cosiddetta doppia preferenza di genere abbiamo moltiplicato il numero di voti alle liste per 1,5 anziché per 2. In questo caso l'elettore può esprimere una seconda preferenza, ma a condizione che essa riguardi un candidato di genere diverso da quello a cui è stata attribuita la prima. In sostanza la facoltà dell'elettore è condizionata e il suo concreto esercizio è limitato perché il numero di donne nelle liste è più basso rispetto a quello degli uomini, nonostante l'adozione di una normativa specifica che prova ad agevolare il riequilibrio della rappresentanza tra i generi (Valbruzzi, Vignati 2014). Inoltre, di fatto, le donne non mostrano la stessa dimestichezza degli uomini nelle pratiche di raccolta dei consensi personali (Valbruzzi, Vignati 2014). In base a queste considerazioni, nelle regioni in cui è prevista la doppia preferenza di genere il massimo delle preferenze esprimibili è stato calcolato moltiplicando il numero dei voti alle liste per 1,5. Questa soluzione permette di segnare la differenza con le regioni in cui è prevista una sola preferenza, ma anche di non sottostimare la propensione degli elettori a far ricorso alle preferenze, soprattutto nel confronto con le precedenti consultazioni<sup>18</sup>.

---

18 Questa soluzione appare adeguata soprattutto se si osservano i risultati delle elaborazioni con riferimento alle elezioni regionali in Campania nel 2010. Infatti, se utilizziamo il moltiplicatore 2 emerge che in Campania il tasso di preferenza tra il 2005 e il 2015 passa dal 75,4 al 44,1 con una differenza di 31,3 punti.



TAB. 4 – Personalizzazione del voto nell'arena consiliare - Tassi di preferenze per area geografica e tornata delle elezioni regionali (media dei tassi di preferenza calcolati su base provinciale).

		I Tornata 2003-2006	II Tornata 2008-2011	III Tornata 2012-2015
	Nord Est	45,3	37,9	41,6
	Nord Ovest	35,0	34,3	20,7
NORD		38,5	35,5	27,9
Centro	Centro	38,8	37,0	(29,8) 36,7
	Centrosud	73,5	72,1	62,8
	Sud	83,1	(70,4) 73,0	(73,7) 76,1
SUD		79,5	(71,1) 72,6	(69,7) 71,2
Italia	Italia	57,4	(52,1) 52,8	(45,8) 48,1

Note: a) Il tasso di preferenza è uguale al rapporto tra totale preferenze e totale voti alle liste moltiplicato per il numero di preferenze che l'elettore può esprimere; nel caso delle regioni in cui è prevista la doppia preferenza di genere il numero dei voti alle liste è moltiplicato per 1,5. Tra parentesi sono indicati la media dei tassi di preferenza se fossero calcolati moltiplicando il numero dei voti alle liste per 2 anche nelle regioni in cui è prevista la doppia preferenza di genere. Le regioni in cui è adottata la doppia preferenza di genere sono Campania nel 2010 e nel 2015, Emilia Romagna nel 2014, Toscana e Umbria nel 2015; In Valle d'Aosta e nella provincia di Trento è possibile esprimere fino a tre preferenze; nella provincia di Bolzano è possibile esprimere fino a 4 preferenze. La media del tasso di preferenza è stato calcolato escludendo le province della Toscana nella I e nella II tornata poiché gli elettori non potevano esprimere le preferenze. Tale possibilità è stata ripristinata nel 2010. b) Nord Est include Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige; Nord Ovest include Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta; NORD comprende le regioni del Nord Ovest e del Nord Est; Centro include Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche; Centrosud include Lazio, Abruzzo e Sardegna, Sud include Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia; SUD comprende le regioni del Centrosud e del Sud.

Fonte: Ministero dell'Interno, siti web istituzionali delle Regioni.

In generale, nell'ultimo decennio il tasso di preferenze alle elezioni regionali tende a diminuire e scende di quasi nove punti, da 57,4 a 48,1. Il calo sembra riguardare tutte le aree, seppure in misura diversa. Dunque, un numero minore di cittadini sembra disponibile ad accogliere la sollecitazione ad esprimere il voto di preferenza. Se ne potrebbe dedurre una minore efficacia della mobilitazione proveniente dai candidati. Questo risultato conferma gli esiti di analisi recenti (Valbruzzi, Vignati 2014) e segnala l'inversione della tendenza che sembrava emergere da analisi svolte solo qualche anno addietro proprio con riferimento alle elezioni regionali (Bolgherini, Musella 2007; De Luca 2001; Fruncillo 2005). In quegli anni, infatti, era stata rilevata una diffusione dell'uso del voto di preferenza generalizzata poiché riguardava, seppure in misura diversa, tutte le zone del paese e tutti i partiti (Fabrizio, Feltrin 2007 e 2011). Per le regioni del Nord Est e per quelle meridionali il tasso di preferenze calcolato nella terza tornata è superiore a quello riscontrato nella seconda tornata. Nonostante ciò anche in queste regioni si rileva un

---

Se invece utilizziamo il moltiplicatore 1,5 il tasso di preferenza cala al 58,8, ma in misura assai meno consistente (-16,6). Orbene, pur volendo intravedere un trend generale di minore uso del voto di preferenza, non sembra ragionevole pensare che esso in Campania sia crollato più che calato e comunque il calo del tasso di preferenze assumerebbe in Campania una misura di molto superiore a quella riscontrata in altre regioni (Valbruzzi, Vignati 2014, p. 690).

significativo calo del tasso di preferenza rispetto alla prima tornata di elezioni regionali.

Tuttavia, questo risultato va interpretato con cautela. In primo luogo, bisognerà appurare, sulla scorta dei risultati delle prossime elezioni, se il calo nell'uso delle preferenze rilevato negli ultimi anni annunci una nuova stagione o rappresenti solo un episodio rispetto al trend precedente. Soprattutto, occorre tenere presente che il voto di preferenza è un indicatore ambiguo (Cartocci 1990, pp. 104-109). Esso è certamente espresso in esito a sollecitazioni dei candidati, ma, soprattutto in passato, è stato anche lo strumento che ha consentito ad associazioni e gruppi di interesse di garantirsi una rappresentanza nelle assemblee elettive<sup>19</sup>. In sostanza, anche il voto di preferenza potrebbe essere l'espressione della solidarietà verso un gruppo. Di conseguenza, anche il calo del numero di voti di preferenza potrebbe essere attribuito alla minore presa delle lealtà di gruppo. E, dunque, non sarebbe in discussione l'efficacia delle sollecitazioni provenienti dai singoli candidati.

Il voto di preferenza è soprattutto espresso con l'intento di sostenere il singolo candidato. Ma anche in questo caso il suo significato può essere diverso. A seconda del contesto esso è stato considerato la manifestazione dell'arretratezza oppure l'espressione della maturità degli elettori (Calise, Mannheimer 1982, pp. 79-81). La circostanza che i tassi di preferenza fossero molto più alti al Sud (Scaramozzino 1979) aveva indotto a collegare la propensione ad esprimere la preferenza con il clientelismo definito come «sistema di rapporti sociali basato sullo scambio ineguale di beni e favori tra attori di status differente» (Caciagli 2009, p. 7). E alcune ricerche avevano mostrato come le reti clientelari, notabiliari e di partito, nel Mezzogiorno fossero particolarmente attive (Allum 1975; Caciagli 1977; Graziano, 1980; Gribaudo 1991). Nelle regioni meridionali l'uso del voto di preferenza deriverebbe, quindi, dall'adesione ad una relazione di scambio clientelare (De Luca 2001).

Si tratta di un'ipotesi plausibile che è stata sostenuta sulla scorta di un approfondimento su casi singoli (De Luca 2015) o di analisi che prendono in esame contesti simili in ordine ad altri aspetti e differenti solo per la presenza di questo specifico tratto (De Luca 2001).

In una ricerca basata sull'osservazione di una campagna elettorale simulata a livello comunale è emerso che nel Mezzogiorno sono più numerosi i cittadini che si espongono ai messaggi di scambio proposti dai candidati. Tra l'altro, mentre in generale il giudizio sul candidato che propone lo scambio tende a peggiorare, tra i cittadini residenti nel Mezzogiorno sembra emergere una maggiore tolleranza verso coloro che offrono favori e protezione in cambio del voto. Resta tuttavia incerta la relazione tra esposizione al messaggio di scambio e scelta di voto (Fruncillo 2014).

Orbene, negli ultimi anni la crisi economico-finanziaria del paese ha comportato una sensibile riduzione dei benefici del welfare e quindi di alcuni strumenti che candidati e politici in generale possono utilizzare per far fronte alle domande degli elettori. Di

---

19 Si pensi ad esempio al voto di preferenza per esponenti di organizzazioni come la Coldiretti che partecipavano alle competizioni elettorali con il dichiarato obiettivo di farsi portavoce delle istanze e degli interessi della categoria dei piccoli imprenditori agricoli.

conseguenza, la sollecitazione personale, a fronte di una riduzione delle risorse che possano sostanziarla, avrebbe perso efficacia e, di conseguenza, sarebbero diminuiti i voti di preferenza. In questo contributo, tuttavia, non viene sostenuta l'ipotesi di una corrispondenza tra evoluzione e diffusione del voto di preferenza e propensione allo scambio del consenso elettorale con favori e protezione, essendo consapevoli che essa non possa essere argomentata solo sulla base dei dati della distribuzione dei tassi di preferenza per area geografica esposti in precedenza.

Per altro, l'ipotesi dell'associazione tra voto di preferenza e voto clientelare o addirittura di scambio, in particolare nel Mezzogiorno appare plausibile. Tuttavia, voto personale, clientelare, di scambio e voto di preferenza in parte si sovrappongono e in parte sono e debbono essere distinti sul piano concettuale ed empirico (Fruncillo 2014). Il voto di preferenza è ovviamente un voto alla persona, benché orientato allo scopo (Calise 2010), non ha necessariamente un contenuto specifico, ovvero la soddisfazione di un bisogno individuale o la tutela di un interesse particolare. In qualche caso si configura come la manifestazione di un "affidamento clientelare", quasi come una sorta di assicurazione contro gli accidenti della vita. Tanto più in una fase in cui la domanda politica spesso tende ad esprimersi in forma individuale, poiché non trova accoglienza in una configurazione aggregata e collettiva. Infine il voto di preferenza è espressione della «simpatia» nei confronti di persone e candidati che si avvertono prossimi o alle quali si riconoscono tratti umani particolarmente apprezzabili.

In sintesi, il voto di preferenza quando è un conferito alla persona del candidato ha un contenuto che varia dallo scambio, come espressione di una scelta cinica e opportunistica, all'affidamento clientelare, all'espressione di una pura «simpatia». In questo articolo la riflessione si ferma alla soglia di questo questione, non solo per le ragioni di metodo segnalate in precedenza, ma anche perché il suo obiettivo è più limitato, e infatti si propone «solo» di valutare se la mobilitazione prodotta dai candidati alla ricerca di un numero di consensi sufficiente alla elezione abbia conseguenze rispetto ai livelli di affluenza alle urne. A tal proposito, è bene appurare se una modalità diversa di calcolo dei tre indici che fin qui abbiamo analizzato possa prefigurare una loro differente evoluzione nel corso del tempo.

TAB. 5 – Tassi di partecipazione al voto, quota di voto personalizzato e tassi di preferenza calcolati su dati aggregati per area geografica.

Tornata	Votanti (%)			Quota di voto personalizzato (%)			Tasso di preferenza		
	I '03-'06	II '08-'11	III '12-'15	I '03-'06	II '08-'11	III '12-'15	I '03-'06	II '08-'11	III '12-'15
Nord-Est	71,7	68,9	57,5	9,8	8,7	8,5	46,0	39,8	47,9
Nord-Ovest	72,2	64,2	71,0	9,3	7,3	5,9	33,2	30,7	17,9
Nord	72,0	65,7	66,7	9,5	7,7	6,7	38,1	34,3	28,0
Centro	73,8	64,4	45,6	7,3	6,2	2,4	24,1	23,5	(27,0) 35,1
Centrosud	71,7	60,9	66,5	8,5	6,8	7,3	64,6	61,3	46,8
Sud	65,4	63,6	49,1	3,6	2,6	2,2	81,8	(60,9) 69,0	(63,0) 71,2
Sud Isole	67,4	62,7	54,3	5,2	3,9	3,7	76,3	(61,0) 66,9	(58,1) 63,3
Italia	70,2	64,1	57,2	7,1	5,7	4,6	52,2	(45,6) 47,7	(40,5) 44,1

Note: Nel 2004 le elezioni regionali si sono svolte assieme alle Europee in Sardegna; nel 2008 le elezioni regionali si sono svolte in contemporanea con le Politiche in Sicilia; nel 2013 le elezioni regionali si sono svolte in contemporanea con le elezioni politiche in Lombardia, Lazio e Molise; nel 2014 le elezioni regionali si sono svolte in contemporanea con le elezioni europee in Piemonte e in Abruzzo; per il calcolo della quota di voto personalizzato e del tasso di preferenza vedi note in Tabelle 3 e 4; tra parentesi sono indicati i tassi di preferenza ottenuti moltiplicando per 2 – anziché per 1,5 – i voti alle liste nelle regioni in cui è prevista la doppia preferenza di genere.

Per la partecipazione la tendenza al declino viene confermata. Si rileva una attenuazione con riferimento a due aree il Nord-Ovest e il Centro-Sud. Essa emergeva ovviamente anche dai dati presentati nella Tabella 2 e più che una deviazione dal trend generale essa era stata segnalata come la conseguenza dell'*election day*. In questo caso la divaricazione rispetto alla tendenza generale diventa più visibile poiché questi tassi sono ponderati dal numero di elettori e il peso demografico delle due regioni più popolose del Nord (Lombardia e Piemonte) diventa più evidente. Discorso analogo può essere svolto per il centrosud, poiché nel Lazio, la regione certamente più popolosa dell'area, le elezioni regionali nel 2013 si sono svolte in contemporanea con le elezioni politiche.

A proposito della quota di voto personalizzato, va segnalato un'attenuazione del declino che deriva soprattutto dal già evidenziato contributo di Zingaretti, presidente uscente della provincia di Roma, nel Lazio. In sostanza e complessivamente, sebbene si riscontrino misure leggermente differenti, non sembra che le tendenze già rilevate in precedenza attraverso l'osservazione delle medie degli indici calcolati su base provinciale siano messe in discussione<sup>20</sup>.

20 I valori degli indici ottenuti come media di quelli calcolati su base provinciale mitigano in qualche modo la «distorsione» derivante dall'*election day*.

*Mobilitazione personale e partecipazione al voto alle regionali: quale relazione?* — Entrambi gli indicatori della mobilitazione personale – quota di voto personalizzato come espressione del contributo offerto dai candidati alla Presidenza e tasso di preferenza come manifestazione dell’attivazione proposta dai candidati al consiglio regionale – sembrano evidenziare una minore efficacia dell’appeal delle personalità individuali nella competizione elettorale. Si è già detto circa la validità di queste misure elettorali. Si può aggiungere che per avere indicazioni più affidabili circa la loro efficacia nella competizione elettorale, sarebbe opportuno dilatare il campo di osservazione a periodi più lunghi ed estesi. Ad ogni modo, i nostri dati sono utili per ricercare una prima verifica all’ipotesi inizialmente formulata e che riguarda appunto la relazione tra la personalizzazione del voto nelle due arene esecutiva e consiliare e i livelli di partecipazione alle elezioni. E a questo scopo sarà condotta un’analisi che terrà conto delle misure degli indici di partecipazione e di personalizzazione appena descritti nei diversi contesti territoriali.

Come è stato già esposto all’inizio del paragrafo, le unità di analisi sono gli aggregati territoriali. In particolare, tutti i valori sono calcolati con riferimento alle province che corrispondono alle circoscrizioni elettorali in cui si svolge la competizione per la elezione dei consiglieri regionali<sup>21</sup>. I risultati sono sorprendenti e comunque, almeno in parte, inattesi. I coefficienti di regressione relativi alla quota di voto personalizzato presentano valori positivi per tutte e tre le tornate. Insomma la mobilitazione che fa leva sull’appeal personale dei candidati alla Presidenza della Regione ha effetti positivi sui livelli di affluenza alle urne.

TAB. 6 – *Relazione tra tassi di affluenza alle urne e indicatori di personalizzazione alle ultime tre tornate di elezioni regionali. Quota di voto personalizzato e Tassi di preferenze. (Coefficienti di regressione standardizzati,  $\beta$ )*

<i>Quota di voto personalizzato</i>	<i>Italia</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>
I Tornata 2003-2006	0,372**	-0,056	-0,103	0,631**
II Tornata 2008-2011	0,361**	0,544**	-0,168	0,275
III Tornata 2012-2015	0,390**	-0,688**	0,379	0,752**
Tassi di preferenze				
I Tornata 2003-2006	-0,578**	-0,275	-0,683**	-0,587**
II Tornata 2008-2011	-0,279**	0,045	-0,678*	-0,118
III Tornata 2012-2015	-0,429**	-0,541**	0,561**	-0,762**

*Note: a) \* significativo almeno a livello 0,05; \*\* significativo almeno a livello 0,01; b) per le regioni incluse nelle singole zone e per le modalità di calcolo della quota di voto personalizzato e dei tassi di preferenza vedi note tabelle 4 e 5; c) le variabili sono normalizzate; d) le regioni in cui è adottata la doppia preferenza di genere sono Campania nel 2010 e nel 2015, Emilia Romagna nel 2014, Toscana e Umbria nel 2015. In Valle d’Aosta e nella provincia di Trento è possibile esprimere fino a tre preferenze; nella provincia di Bolzano è possibile esprimere fino a 4 preferenze.*

In precedenza è emerso che la media della quota di voto personalizzato è più bassa

21 L’unica eccezione viene rilevata in Friuli in cui è presente la circoscrizione di Tolmezzo che abbiamo aggregato a quella di Udine. La circoscrizione di Tolmezzo conta circa 25 mila elettori e rappresenta circa un decimo della parte restante della provincia di Udine.

nelle regioni meridionali (Tabelle 3 e 5); tuttavia, il valore dei coefficienti di regressione e la loro significatività segnalano che l'efficacia della mobilitazione attivata dalla personalizzazione dei candidati al vertice della Regione è più marcata proprio nelle regioni meridionali. Anzi, i risultati mostrano che la quota di voto personalizzato al Nord è in relazione inversa con i tassi di affluenza alle urne salvo che nella seconda tornata di consultazioni. Al centro la relazione diventa positiva solo nel corso della terza tornata in coincidenza con il crollo dei livelli di partecipazione al voto. Si potrebbe ipotizzare che in queste regioni, quando si indebolisce il significato delle altre leve, in primo luogo di quella partitica in senso stretto, aumenta quello delle personalità individuali.

Al contrario di quanto ci si attendeva, i tassi di preferenza sono in relazione inversa con i livelli di partecipazione al voto. Si rileva una eccezione riferibile alle regioni del centro limitatamente alle ultime elezioni. Anche in questo caso è possibile che l'indebolimento della mobilitazione partitica abbia scatenato il crollo dell'affluenza alle urne che tuttavia è stato supportato dalla mobilitazione personale anche quella innescata dai candidati al consiglio regionale<sup>22</sup>. Appare utile segnalare che se considerassimo congiuntamente i due tipi di personalizzazione, il verso delle due relazioni non cambierebbe e resterebbe positivo a proposito della personalizzazione centrata sui candidati alla Presidenza e negativa con riferimento a quella dei candidati al consiglio. Si potrebbe osservare solo una sorta di attenuazione degli effetti con una relativa riduzione dei valori dei coefficienti di regressione<sup>23</sup>, anche di quelli osservati specificamente per ciascuna area territoriale.

In generale, dunque, se volessimo considerare i due tipi di mobilitazione personale come sostituti di due risorse della mobilitazione partitica, potremmo dedurre che ha maggiore influenza sulla partecipazione al voto la personalizzazione che "emula" l'anima della mobilitazione partitica, ovvero il sentimento di lealtà e di vicinanza, piuttosto che quella che surroga lo scheletro dell'organizzazione territoriale periferica, ovvero la rete personale organizzata attorno ai candidati al consiglio.

Ed è, inoltre, probabile che i candidati alla Presidenza, più che quelli al consiglio, siano i sostituti dei partiti proponendosi come termini essenziali del confronto politico e consentendo ai cittadini di orientarsi nell'agone elettorale. L'analisi che sarà illustrata nel prossimo paragrafo considera il ruolo di altri fattori che potrebbero incidere sul livello di affluenza alle urne proprio attraverso la capacità degli elettori di assumere in autonomia la decisione di recarsi al seggio per votare. Questo approfondimento riguarderà le ultime elezioni svoltesi in ciascuna regione ovvero nel periodo 2012-2015

---

22 Si tenga conto che alle ultime elezioni la possibilità di esprimere il voto di preferenza è stata ripristinata anche in Toscana.

23 Per limitarci solo alle ultime elezioni e al calcolo effettuato per tutte le province il coefficiente di regressione standardizzato passerebbe a +0,272 per la personalizzazione macro e a -0,386 per la personalizzazione dei candidati al consiglio.

5. *Il confronto con i fattori «concorrenti» alle ultime elezioni regionali (2012-1015): alcune dimensioni della mobilitazione cognitiva e del capitale sociale, la competitività*

In generale, gli incentivi alla partecipazione al voto possono essere relativi all'offerta politico-elettorale – partiti e candidati – oppure alla domanda ovvero alle «caratteristiche» dei cittadini. In altre parole, i livelli di affluenza alle urne sono il risultato sia di sollecitazioni provenienti dai partiti e dai candidati, sia della decisione che i cittadini assumono a prescindere dagli stimoli esterni, ma facendo leva sulle proprie risorse conoscitive. Nel paragrafo precedente sono state riferite sinteticamente le ipotesi sviluppate attorno alla nozione di mobilitazione cognitiva il cui tratto essenziale è rappresentato da un aumento dell'interesse per la politica (Dalton 1984) che si estrinseca in un maggiore coinvolgimento nelle vicende politiche e nell'accresciuta propensione a partecipare alle attività politiche in generale e alle elezioni in modo specifico (Inglehart 1983).

*I livelli di istruzione e la struttura anagrafica della popolazione.* — L'innalzamento dei livelli di istruzione sarebbe la condizione che ha permesso la diffusione della mobilitazione cognitiva. L'istruzione di per sé fornirebbe ai cittadini alcune abilità fondamentali per capire la politica e per orientarsi nella scelta di voto. Il livello di istruzione rappresenterebbe una risorsa cruciale che favorisce la partecipazione al voto. Abbiamo valutato la relazione tra la percentuale dei laureati<sup>24</sup> e i tassi di affluenza alle urne alle ultime regionali. Il livello di istruzione sembra avere una importanza differente per le diverse zone del paese. Infatti, i coefficienti di regressione, pur risultando pari a -0,022 per l'intero paese, sono negativi solo per le province del Nord (-0,164). Il loro segno si inverte con riferimento al Centro (0,070) e i loro valori diventano decisamente positivi, e staticamente significativi a livello 0,001, con riferimento alle regione meridionali (0,398) (Tabella 7). È appena il caso di precisare che trattandosi di un'analisi ecologica non se ne può derivare alcuna ipotesi circa la propensione a livello individuale dei cittadini più istruiti. Insomma, sembrerebbe che i livelli di istruzione siano in relazione controversa con i livelli di affluenza alle urne.

Tuttavia, da qui in avanti valuteremo l'influenza dei diversi fattori sui livelli di partecipazione al voto controllandola con la percentuale dei laureati calcolata su base provinciale. Le variabili che prenderemo in esame sono in relazione con i livelli di istruzione. Gli indicatori di invecchiamento hanno a che fare con i livelli di istruzione, poiché, come è noto, le coorti di età più anziane hanno avuto minori opportunità di accesso ai livelli di istruzione più elevati; la lettura dei quotidiani richiede risorse e motivazioni spesso disponibili in misura più elevata tra coloro che hanno studiato per più tempo. Benché sul punto non siano disponibili dati inequivocabili, è ragionevole supporre che la propensione ad impegnarsi in attività di volontariato e quella a prendere parte ad attività

---

24 I dati sono estratti dalle banche dati dell'Istat e si riferiscono al censimento del 2011. Tra i laureati abbiamo considerato tutti coloro che hanno conseguito il diploma universitario, il diploma accademico AFAM di I e di II livello, la laurea triennale, la laurea vecchio ordinamento le nuove lauree e il dottorato di ricerca.



politiche più complicate, come ad esempio votare al referendum, siano più diffuse tra le persone meglio istruite. E in ogni caso, l'analisi che segue è fondata su questi presupposti e si propone di valutare e confrontare l'influenza di questi fattori sul livello di affluenza alle urne.

TAB. 7 – *Relazione tra tassi di affluenza alle urne e grado di istruzione, età, diffusione dei quotidiani, partecipazione ai referendum, volontari in istituzioni non profit (coefficienti di regressione standardizzati,  $\beta$ ) alle ultime elezioni regionali (2012-2015).*

	<i>Italia</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>
Laureati (%) (b)	-0,022	-0,164	0,070	0,398**
Popolazione di età pari o superiore a 65 anni (%) (c)	-0,078	-0,573	0,329	0,333*
Popolazione di età pari o superiore a 65 anni (%) (a) (c)	-0,079	-0,563**	0,329	0,253
Diffusione dei quotidiani (copie vendute per 100 abitanti) (d)	-0,013	-0,397*	-0,374	0,244
Diffusione dei quotidiani (copie vendute per 100 abitanti) (a) (d)	-0,006	-0,405*	-0,413*	0,164
Partecipazione ai referendum tra il 2003 e il 2013 (media dei tassi di affluenza) (e)	-0,059	-0,228	-0,261	0,502**
Partecipazione ai referendum tra il 2003 e il 2013 (media dei tassi di affluenza) (a) (e)	-0,059	-0,205	-0,285	0,412**
Volontari in enti non profit attivi (% sulla popolazione residente) (d)	0,144	-0,130	0,454*	0,223
Volontari in enti non profit attivi (% sulla popolazione residente) (a) (d)	0,146	-0,167	0,462*	0,218

*Note:* a) i valori dei coefficienti di regressione standardizzati sono al netto dell'influenza esercitata dalla variabile percentuale di laureati; b) la fonte è Istat Censimento popolazione e abitazioni del 2011, i dati sono reperibili on line sul sito istituzionale. Ci si riferisce alla distribuzione della popolazione per grado di istruzione, abbiamo considerato laureati coloro che hanno conseguito il diploma universitario, il diploma accademico AFAM di I e di II livello, la laurea triennale, la laurea vecchio ordinamento, le nuove lauree e il dottorato di ricerca; c) la fonte è ISTAT, Censimento popolazione e abitazioni del 2011, i dati sono reperibili on line sul sito istituzionale. Ci si riferisce alla distribuzione della popolazione per classi di età; d) la fonte è ADS, Accertamenti diffusione Stampa, organismo a cui partecipano FIEG, UNICOM, ASSAP servizi, UPA e si riferisce al rapporto del 2011; e) la fonte è Ministero dell'Interno; f) la fonte è ISTAT, Censimento industria, istituzioni pubbliche e non profit del 2011, i dati sono reperibili on line sul sito istituzionale. Ci si riferisce al numero volontari in istituzioni non profit attive, abbiamo quindi calcolato la percentuale sul totale della popolazione residente; g) le variabili sono normalizzate.

Alcuni di questi indicatori possono essere riferiti alla ipotesi della mobilitazione cognitiva e altri vengono utilizzati nelle ricerche sul capitale sociale. Ma qui saranno utilizzate per il loro significato autonomo. Preliminarmente è opportuno valutare le conseguenze del progressivo invecchiamento della popolazione che, secondo la maggior parte degli studiosi, inciderebbe, seppure indirettamente, sul livello di affluenza alle urne. Si sostiene ragionevolmente che l'invecchiamento comporta una maggiore esposizione ai rischi di malattie che tengono lontani dai seggi elettorali. In effetti, i coefficienti di regressione calcolati con riferimento alla percentuale di popolazione di età superiore a 65



anni sono negativi<sup>25</sup>. In altri termini quando la quota di popolazione più anziana aumenta, diminuiscono i tassi di affluenza alle urne. Tale relazione è controllata dalla percentuale di laureati per cui le tendenze opposte che si riscontrano nelle diverse zone del paese debbono essere riferite ad all'azione di altre variabili. In particolare, occorre segnalare che mentre la tendenza negativa è fortemente accentuata al Nord essa si capovolge nelle province del centro, dove, probabilmente, tra gli anziani è ancora forte – più efficace che per le altre coorti di età – il sentimento di lealtà verso i partiti.

*La diffusione dei quotidiani, la partecipazione ai referendum, il volontariato.* — Nella logica di fondo che ispira le teorie centrate sulla mobilitazione cognitiva, una risorsa decisiva è rappresentata dall'accesso alle informazioni. La ricerca delle informazioni attraverso una più diffusa consultazione dei mezzi di comunicazione è, al tempo stesso, un sintomo della crescita dell'interesse per la politica e lo strumento attraverso cui i cittadini si orientano e si attivano autonomamente nella sfera politica. La consultazione dei mezzi di informazione, soprattutto quelli a stampa tradizionali, è in relazione con il grado di istruzione. I cittadini più istruiti riescono a “capire” meglio la politica, anche perché trovano più agevole la consultazione dei mezzi di informazione che permette loro di reperire un maggior numero di notizie sulla vicende politiche. Ci si potrebbe attendere, quindi, che i tassi di affluenza al voto siano più elevati laddove risulti più diffusa la lettura dei quotidiani. Tuttavia, nella nostra analisi questa ipotesi viene confermata solo con riferimento alle province del Sud.

Gli ultimi due fattori utilizzati nella nostra analisi sono spesso considerati negli studi sul capitale sociale in Italia (Cartocci 2007). Ma gli indicatori individuati non sono del tutto identici. La partecipazione alle consultazioni referendarie (media dei tassi di affluenza alle urne ai referendum abrogativi e costituzionale tra il 2003 e il 2011) può essere interpretata come una manifestazione della propensione autonoma dei cittadini a partecipare alla politica. A questo proposito, bisogna considerare che per il cittadino, c'è differenza tra quando elegge e «decide su chi deciderà per lui» e quando «decide in proprio» e cioè «decide una questione» come accade quando viene chiamato a pronunciarsi su un quesito referendario. In questo caso egli «deve sapere su cosa decide e padroneggiare il problema sul quale decide» (Sartori 1987 e 1993). Anche in questo caso la relazione sembra positiva solo per le regioni meridionali.

Il secondo indicatore prende in considerazione la disponibilità dei cittadini ad impegnarsi in attività sociali di volontariato. L'indicatore specifico è rappresentato dal numero di cittadini che svolgono attività di volontariato in associazioni non profit sul totale della popolazione residente. In questo caso l'associazione sembra più evidente come è possibile rilevare dall'osservazione dei coefficienti di regressione che sono sempre positivi ad eccezione che nelle province del Nord. È soprattutto nelle province dell'Italia centrale che la disponibilità a partecipare alle iniziative sociali comporta una maggiore

---

25 Se considerassimo la percentuale dei cittadini di età superiore a 75 anni i coefficienti avrebbero lo stesso segno, ma sarebbero più elevati. Infatti, con riferimento all'intero paese il coefficiente di regressione standardizzato è -0,145, al Nord -0,527, al Centro 0,362 e al Sud 0,136.

propensione a prendere parte alle elezioni.

Le dinamiche della competizione: la marginalità. — Quando l'attribuzione della carica o del seggio sono chiaramente ed esplicitamente collegati all'esito del confronto diretto tra i candidati il grado di competitività ha conseguenze sul livello di partecipazione al voto (Baldini, Pappalardo 2004, pp. 68-85). In Italia questa prospettiva di analisi è stata valorizzata con riferimento alle elezioni politiche al tempo della legge Mattarella che prevedeva la competizione in collegi uninominali (Caramani 1996) e in relazione alle elezioni comunali dopo l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci (Baldini e Legnante 2000).

La competitività, come variabile esplicativa dei livelli di partecipazione al voto, può essere collocata all'interno di prospettive che valorizzano la capacità autonoma dei cittadini di orientarsi nella sfera politica oppure che considerano centrale l'iniziativa di partiti e candidati ovvero il ruolo dell'offerta elettorale. In altre parole, quando i candidati avvertono più chiaramente il pericolo della sconfitta (per i favoriti) o le chance di vittoria (per gli sfidanti) moltiplicano gli sforzi tesi a mobilitare i propri sostenitori. Tali attività diventano efficaci, facendo lievitare i livelli di affluenza alle urne, quando i cittadini sentono incerto l'esito e si recano alle urne per favorire il secesso del proprio candidato, in sostanza quando avvertono che il loro voto è più importante per la definizione del confronto.

Tra i diversi modi con cui può essere misurata, abbiamo scelto di utilizzare un indicatore basato sul concetto di marginalità (Baldini e Legnante 2000, p. 200) per cui la competitività è valutata come differenza in punti percentuali tra i voti ottenuti dal primo candidato e quelli ottenuti dal secondo candidato. Esso ha il vantaggio di poter essere utilizzato sia per la competizione per la elezione del Presidente, sia per quella che si osserva all'interno delle liste per la elezione dei consiglieri regionali. In entrambi i casi, la marginalità è calcolata come differenza tra la percentuale di voti – o di preferenze – raccolte dal primo candidato e quella ottenuta dal secondo candidato. Man mano che aumenta il valore dell'indice diminuisce la competitività. Poiché questo potrebbe creare fraintendimenti nella interpretazione dei risultati, abbiamo invertito il segno dell'indice<sup>26</sup>, per cui nella nostra analisi all'aumento del valore dell'indice corrisponde la crescita della competitività.

---

26 Abbiamo sottratto a 100 il valore dell'indice e poi abbiamo normalizzato la variabile.

TAB. 8 – *Relazione tra tassi di affluenza alle urne e marginalità della competizione controllato dal grado di istruzione (coefficienti di regressione standardizzati,  $\beta$ ) alle ultime elezioni regionali (2012-2015).*

	<i>Italia</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>
Marginalità della competizione nell'arena esecutiva	0,270**	0,280	0,054	0,286
Marginalità della competizione nell'arena esecutiva (a)	0,271**	0,306	0,060	0,353*
Marginalità della competizione all'interno delle liste	-0,385**	-0,139	0,270	-0,412
Marginalità della competizione all'interno delle liste (a)	-0,408**	-0,090	0,273	-0,475**

*Note:* a) i valori dei coefficienti di regressione standardizzati sono al netto dell'influenza esercitata dalla variabile percentuale di laureati; b) la fonte è ISTAT, Censimento popolazione e abitazioni del 2011, dati sono reperibili on line sul sito istituzionale. Ci si riferisce alla distribuzione della popolazione per grado di istruzione, abbiamo considerato laureati coloro che hanno conseguito il diploma universitario, il diploma accademico AFAM di I e di II livello, la laurea triennale, la laurea vecchio ordinamento, le nuove lauree e il dottorato di ricerca.

Il segno positivo dei coefficienti di regressione a proposito della marginalità per la elezione del Presidente sembra indicare che essa abbia una influenza diretta rispetto all'innalzamento dei livelli di affluenza alle urne in generale e in tutte le aree territoriali. I valori più elevati di rilevano nel Sud. L'inserimento del livello di istruzione (la percentuale di laureati) nel modello fa lievitare leggermente i valori del coefficiente che tra l'altro diventa statisticamente significativo con riferimento al Sud dove per altro i valori del coefficiente sono più alti. Si potrebbe dedurre che quando la competizione per la carica di Presidente è più stretta in qualche misura gli elettori sono incentivati a recarsi al seggio contribuendo ad innalzare i tassi di partecipazione alle elezioni regionali.

Nel caso della competizione all'interno della lista la posta in gioco non è sempre l'elezione. Alcune liste non ottengono seggi. Per altro, quando alcune liste guadagnano più di un seggio, il confronto più opportuno dovrebbe riguardare l'ultimo degli eletti e il primo dei non eletti. Come è noto, in passato il numero di preferenze ricevute alle elezioni politiche rappresentava il criterio di selezione per la formazione della élite di governo (Calise e Mannheim 1982). Non vi è dubbio che in assenza di altri meriti, derivanti per esempio dall'attività all'interno del partito, il numero di preferenze raccolte in una competizione elettorale è il metro attraverso cui si definiscono le gerarchie all'interno di un partito, per legittimare l'aspirazione a incarichi negli organismi esecutivi o in istituzioni non elettive, per avanzare candidature in altre arene, in generale per progredire nella carriera politica.

Ebbene, la competitività interna alla lista non sembra sortire effetti positivi sul livello di affluenza alle urne. Solo con riferimento al centro, il valore del coefficiente di regressione lascia intendere che in queste regioni la competitività contribuisce a tenere elevato il livello di affluenza alle urne in occasione delle regionali.

Sulla scorta dell'analisi fin qui svolta è possibile elaborare un modello di regressione per valutare l'influenza sui livelli di partecipazione al voto in occasione delle ele-

zioni regionali dei due tipi di personalizzazione considerando congiuntamente l'accesso a livelli di istruzione più elevati (percentuale di laureati) e il grado di competitività del confronto elettorale (livello di marginalità tra il primo e il secondo candidato). Sono due variabili che possono essere considerati espressione di fattori esterni o interni alle elezioni. La percentuale di laureati designa un tessuto sociale in cui è più o meno elevata la quota di cittadini che dispongono di maggiori opportunità di reddito, relazioni sociali, occasioni di partecipazione politica; la competitività ha a che fare con la strutturazione del confronto elettorale in cui, a parità di altre condizioni, l'attivismo dei candidati e la percezione dell'importanza del voto da parte dei cittadini aumentano quando il risultato è incerto.

TAB. 9 – *Modelli di regressione. Tassi di affluenza alle urne (su base provinciale) e personalizzazione del voto nell'arena esecutiva e nell'arena consiliare, tenendo conto della percentuale di laureati e della marginalità della competizione.*

	<i>Italia</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>
Quota di voto personalizzato (a)	0,390**	-0,688**	0,379	0,752**
Quota di voto personalizzato (b)	0,395**	-0,684**	0,377	0,696**
Quota di voto personalizzato (c)	0,357**	-0,651**	0,384	0,648**
Tassi di preferenze (d)	-0,429**	-0,541**	0,561**	-0,762**
Tassi di preferenze (e)	-0,447**	-0,532**	0,603**	-0,714**
Tassi di preferenze (f)	-0,341**	-0,544**	0,681**	-0,629**

*Note:* Per le modalità di calcolo della quota di voto personalizzato e dei tassi di preferenza vedi Tabella 6; per il calcolo della marginalità della competizione e per il calcolo della percentuale di laureati vedi Tabella 7; i coefficienti sono standardizzati e sono stati calcolati con riferimento a variabili normalizzate; *a)* i coefficienti sono stati calcolati con riferimento alla quota di voto personalizzato; *b)* i coefficienti sono stati calcolati con riferimento alla quota di voto personalizzato tenendo conto della percentuale di laureati; *c)* i coefficienti sono stati calcolati con riferimento alla quota di voto personalizzato tenendo conto della percentuale di laureati e della marginalità della competizione tra candidati alla presidenza; *d)* i coefficienti sono stati calcolati con riferimento al tasso di preferenze; *e)* i coefficienti sono stati calcolati con riferimento al tasso di preferenze tasso di preferenze e tenendo conto della percentuale di laureati; *f)* i coefficienti sono stati calcolati con riferimento al tasso di preferenze tasso di preferenze e tenendo conto della percentuale di laureati e della marginalità della competizione tra i primi due candidati delle liste.

I risultati dell'analisi confermano che la personalizzazione dei candidati alla Presidenza ha un effetto positivo sulla definizione dei tassi di affluenza alle urne, mentre la personalizzazione dei candidati al consiglio sembra deprimere i livelli di partecipazione al voto alle regionali. Si aggiunga che tali tendenze generali manifestano delle eccezioni a livello territoriale. In particolare la relazione diretta tra personalizzazione dei candidati alla presidenza e affluenza alle urne si capovolge nelle regioni settentrionali, mentre la relazione negativa tra personalizzazione dei candidati al consiglio e affluenza alle urne si inverte in positiva nelle province del centro.

Dunque l'introduzione della variabile istruzione come variabile antecedente e la competitività come variabile concomitante non modificano il segno della relazione causale già individuata in precedenza. Al Sud, la relazione negativa tra tassi di preferenza

e livelli di partecipazione viene mitigata, nel senso che il valore del coefficiente, pur restando negativo, diminuisce, al crescere della percentuale di laureati e della competitività. Insomma, questo risultato conferma tutte le ipotesi formulate in premessa a quest'analisi. Ci saremmo attesi, una relazione positiva tra tassi di preferenza e aumento della partecipazione al voto. È possibile interpretare questo risultato in due modi. In primo luogo, al Sud sono talmente diffusi sia i bassi tassi di partecipazione che l'uso frequente del tasso di preferenze che tra i due indici non si riscontra una variabilità significativa tra le diverse unità territoriali.

Tuttavia, dagli stessi dati ricaviamo che al Sud in presenza di una più consistente percentuale di laureati e di una competizione più stretta tra i candidati il tasso di affluenza alle urne tende a risalire anche in province segnate da elevati tassi di preferenze. Insomma, è possibile supporre che la partecipazione al voto al Sud risulta più bassa dove sono più esigue le percentuali di laureati, la competizione dentro le liste è meno scontata e dove il rapporto con la politica è veicolato attraverso relazioni strutturate da personalità non centrali, ma periferiche facendo leva su tratti e caratteristiche non politiche: lo scambio, l'affidamento clientelare, la fiducia interpersonale, la simpatia umana.

Infine, la considerazione congiunta dei risultati dell'analisi riportati nelle Tabelle 7, 8 e 9 ci consente di valutare il peso delle diverse variabili considerate nella definizione dei livelli di partecipazione alle elezioni regionali. Per omogeneità confrontiamo i valori dei coefficienti standardizzati di ciascuna variabile controllata dalla percentuale di laureati<sup>27</sup>. In generale i coefficienti più elevati con il segno positivo sono quelli relativi alla personalizzazione dei candidati alla Presidenza (0,395) e alla marginalità nella competizione nell'arena esecutiva (0,271). Anche in questo caso vale non la competitività in quanto tale, ma quella per la carica che conta davvero agli occhi dei cittadini, ossia la Presidenza della Regione. Occorre segnalare tuttavia il valore tutt'altro che trascurabile calcolato con riferimento alla percentuale di volontari impegnati in istituzioni non profit (0,146).

Se teniamo conto dei dati disaggregati per aree territoriali, al Nord i valori positivi più elevati sono rinvenuti con riferimento alla competitività nell'arena esecutiva; al Centro i fattori che mostrano coefficienti più elevati sono relativi al tasso di preferenze (0,603), alla percentuale di volontari (0,462), alla personalizzazione dei candidati alla presidenza (0,377) alla percentuale di popolazione di età superiore a 65 anni (0,329). Al Sud, infine, la variabili più importanti sono la quota di voto personalizzato nell'arena esecutiva (0,696), la percentuale di laureati (0,398), la marginalità della competizione nell'arena esecutiva (0,353), la percentuale di popolazione superiore a 65 anni (0,253) e la percentuale di volontari (0,218).

---

27 Il confronto è possibile poiché si tratta di coefficienti standardizzati in cui è considerata la variabilità che sono stati calcolati con riferimento a variabili normalizzate. Occorre tuttavia segnalare che spesso il numero di casi considerati è abbastanza esiguo.

## 6. Conclusioni

L'interpretazione dei risultati dell'analisi descritta in questo articolo impone qualche cautela. Bisogna tenere conto che le unità di analisi, le province, sono aggregati territoriali piuttosto estesi e di dimensioni disomogenee. Inoltre, per cercare di individuare qualche trend di medio periodo è stato necessario considerare almeno tre elezioni svoltesi in tutte le diciannove regioni e le due province autonome. È accaduto che, a causa delle diverse scadenze originarie e di alcuni scioglimenti anticipati, le elezioni della stessa tornata siano state celebrate in momenti diversi. Di conseguenza, non è stato possibile valorizzare pienamente le caratteristiche peculiari delle singole consultazioni.

Tuttavia, pur tenendo presente queste avvertenze, è utile riferire i principali esiti dell'analisi. In primo luogo, essa offre materiale di confronto per altre ricerche sia con riferimento alle elezioni regionali che ad altri tipi di elezioni. In particolare, l'analisi sviluppata in questo articolo potrà essere utilizzata per una prima valutazione sul funzionamento della nuova legge per l'elezione della Camera dei deputati, che, infatti, prevede un investimento esplicito sulla figura del leader e la rivalutazione delle preferenze a favore dei candidati al parlamento. Ovviamente, in quel caso, l'analisi andrebbe arricchita considerando il ruolo dei partiti qui solo evocato per dare conto delle dinamiche di smobilitazione dell'elettorato.

Inoltre, bisognerebbe tenere conto che complessivamente sembra corroborata la premessa di fondo di questa riflessione per cui le elezioni regionali sono elezioni autonome. Esse sono *second-order elections* in occasione delle quali si osserva una caduta più accentuata dei tassi di affluenza alle urne proprio per il dispiegarsi delle dinamiche di smobilitazione che interessano le elezioni politiche. E tuttavia i principali esiti dell'analisi, che saranno nuovamente richiamati in queste conclusioni, rendono evidente la specificità della partecipazione al voto alle elezioni regionali della quale occorrerà tenere conto in ricerche riferite alla partecipazione ad altre elezioni.

A questo punto vengono riproposte sinteticamente alcune osservazioni di merito emerse dalla nostra analisi. L'ipotesi formulata in avvio di questa riflessione è che la personalizzazione della politica possa sopperire, almeno in parte, alla crisi della mobilitazione partitica. La personalizzazione politica è lo spostamento dell'enfasi, in termini di potere e di responsabilità politica, dai soggetti collettivi agli attori individuali. Essa implica il progressivo accentramento di risorse e di potere dal basso verso un leader, ma può essere l'esito della diffusione della medesima logica di assunzione dell'iniziativa politica in capo a singole personalità a livelli istituzionali non esecutivi, ruoli di partito non apicali, ambiti territoriali periferici.

Questo doppio itinerario del processo di personalizzazione politica comporta differenti modalità attraverso cui si stabilisce la relazione personale. La personalizzazione centralizzata privilegia la relazione tra la singola personalità politica e i cittadini, è basata sull'identificazione di molti con un leader ed implica un legame che si muove nella sfera affettiva della identificazione. Essa rimedierebbe all'erosione del senso di vicinanza e lealtà verso i partiti. La personalizzazione decentrata è basata sulla capacità dei candidati di intessere rapporti più o meno diretti con gli elettori attraverso la creazione di piccole

reti e, in questo modo, sostituirebbe la tradizionale struttura organizzativa periferica di partito.

Questa ipotesi è stata valutata alle elezioni regionali proprio perché esse sono governate da regole che valorizzano il ruolo dei candidati. All'interno delle competizioni regionali possono essere rinvenute dinamiche di personalizzazione centralizzata e decentrata poiché riguardano i ruoli apicali dell'Esecutivo e le cariche consiliari. E possono essere riscontrate modalità di formazione del voto strutturate dalla figura del leader oppure da quella dei singoli candidati al consiglio regionale. La personalizzazione centralizzata è stata operativizzata dalla quota di voto personalizzato nell'arena esecutiva e quella personalizzazione decentrata è stata operativizzata attraverso il tasso di preferenze.

Il ruolo svolto da questa doppia personalizzazione nel sollecitare al voto gli elettori è stato posto a confronto con quello esercitato da altri fattori nelle dinamiche che sostengono o agevolano la partecipazione al voto dei cittadini anche in assenza di stimoli esterni. I fattori considerati possono essere riferiti in parte alle teorie della mobilitazione cognitiva (percentuale di laureati e diffusione dei quotidiani sulla popolazione residente) e in parte alle ricerche sul capitale sociale (tassi di partecipazione ai referendum e percentuale di volontari inseriti in istituzioni non profit).

L'ultimo aspetto considerato riguarda le dinamiche della competizione e specificamente il livello di competitività. Dall'analisi emergono soprattutto due risultati. La personalizzazione sembra avere davvero un ruolo importante nella definizione dei livelli di partecipazione al voto. Tuttavia, quella che evidenzia maggiore significato è la personalizzazione centralizzata che valorizza il ruolo del candidato alla Presidenza. Infatti, la quota di voto personalizzato sembra chiaramente associato a tassi di partecipazione al voto più elevati. Non sembra emergere un'analoga relazione a proposito del tasso di preferenza, indicatore della personalizzazione decentrata che fa leva sull'iniziativa dei singoli candidati al consiglio e sulle loro reti micro-personali.

In generale, se considerassimo i due tipi di mobilitazione personale come sostituti delle leve di mobilitazione azionate dai partiti, potremmo affermare che ha maggiore influenza sulla partecipazione al voto la personalizzazione che «emula» l'anima dei partiti, ovvero il senso di identificazione, il sentimento di vicinanza, piuttosto che la personalizzazione che surroga lo scheletro dell'organizzazione territoriale periferica, ovvero la rete di relazioni organizzata attorno ai candidati al consiglio. Ovviamente non si può escludere che la personalizzazione decentrata, sviluppata dall'iniziativa dei candidati al consiglio, possa risultare più efficace in altri contesti ad esempio alle elezioni comunali nei piccoli centri, quando le maglie della rete sono più strette, le relazioni sono davvero personali e basate sul rapporto fiduciario e sulla conoscenza diretta.

I risultati dell'analisi riferiti alle regioni meridionali meritano una notazione particolare. Al Sud, infatti, la partecipazione al voto risulta più bassa dove sono più esigue le percentuali di laureati, la competizione dentro le liste è meno scontata e dove il rapporto con la politica è veicolato attraverso relazioni strutturate da personalità non centrali, ma periferiche facendo leva su tratti e caratteristiche non politiche: lo scambio, l'affidamento clientelare, la fiducia interpersonale, la simpatia umana. Infine, tra i fattori «concorrenti» rispetto alla personalizzazione, la variabile più strettamente associata ai tassi di affluenza

più elevati è la percentuale di volontari inseriti in istituzioni non-profit. L'indicatore non rileva solo la diffusione della disponibilità a intraprendere attività di impegno sociale, ma anche che esse sono svolte all'interno di associazioni e organizzazioni collettive verso le quali potrebbero svilupparsi sentimenti di appartenenza.



## Riferimenti bibliografici

- Agosta A. (1982), «L'astensionismo elettorale in Italia. Dimensioni e incidenza politica», in *Democrazia e Diritto*, n. 5, settembre-ottobre, pp. 73-85.
- Allum P. (1975), *Politica e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi
- Ansolabehere S., S. Iyengar (1995), *Going Negative: How Political Advertisements Shrink and Polarize the Electorate*, New York, Free Press.
- Baldi B., Tronconi F. (a cura di) (2010), *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo Il Mulino.
- Baldini G., Legnante G. (2000), *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Baldini G., Pappalardo A. (2004), *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.
- Balmas M., Rahat G., Sheafer T. e Shenhav S. R. (2014), *Two routes to personalized politics: Centralized and decentralized personalization in Party Politics* Vol. 20 (1), pp. 37-51.
- Bolgherini S., Grimaldi S. (a cura di) (2015), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna, Il Mulino.
- Bolgherini S., Grimaldi S. (2015), *La fine del bipolarismo regionale tra destrutturazione e diversificazione* in S. Bolgherini e S. Grimaldi (a cura di) (2015), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna, Il Mulino, pp. 9-42.
- Bolgherini S., Musella F. (2007), «Voto di preferenza e politica personale», in *Quaderni di Scienza Politica*, (14) 2/2007, pp. 275-305.
- Caciagli M., (1977), *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze, Guaraldi,
- Caciagli M., (2009), *Il clientelismo politico. Passato, presente e futuro*, Trapani, Di Girolamo.
- Caciagli M., Scaramozzino P. (a cura di) (1983), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Comunità.
- Calise M. (2000), *Il partito personale* Bari, Laterza,
- Calise, M. (2005), *Presidentialization, Italian Style*, in T. Poguntke e P. Webb (a cura di), *The presidentialization of politics: A comparative study of modern democracies*, Oxford, Oxford University Press., pp. 88-106,
- Calise M., (2008) *Il voto che si fa in quattro*, in *Italianieuropei*, n. 3/2008, pp. 8-14.
- Calise M., (2010), *Il partito personale. I due corpi del leader*, Bari, Laterza.
- Calise M. e Lowi T. J. (a cura di) (2010), *Hyperpolitics: An Interactive Dictionary of Political Science Concepts*, Chicago, University of Chicago Press.
- Calise M. (2011), *Personalization of Politics in International Encyclopedia of Political Science*, SAGE Publications.
- Calise M. e Mannheimer R. (1982), *Governanti in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Campbell A., Converse P.E., Miller W.E., Stokes D.E. (1960), *The American Voter*, New York.
- Caramani D. (1996), «La partecipazione elettorale: Gli effetti della competizione maggioritaria», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3/XXVI, dicembre, pp. 585-608.
- Caramani D., Legnante G. (2002), *Partecipazione elettorale e astensionismo*, in Bartolini S., D'Alimonte R. (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-*

2001, Bologna, Il Mulino, pp. 131-163.

D'Alimonte R. (2015) «Il federalismo dei sistemi elettorali» in *Il Sole 24 ore*, 31 maggio 2015.

Cartocci R. (1990), *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni ottanta*, Bologna, Il Mulino.

Cartocci R. (2007), *Mappe del Tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Chiaromonte A. e Tarli Barbieri G. (a cura di) (2007), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino,

Colloca P., Tuorto D. (2009), *Differenziale di partecipazione ed effetto traino in SISE Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto* – Atti del X Convegno Internazionale SISE, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, pp. 525-539.

Converse, P. (1975), *Public Opinion and Voting Behavior*. in F. Greenstein e N. Polsby (a cura di), *Handbook of Political Science: Nongovernmental Politics*. Vol. 4. Reading, Addison-Wesley.

Corbetta P., Parisi A.M.L. (1987), «Il calo della partecipazione elettorale: disaffezione dalle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici?», in *Polis*, I, n. 1, pp. 29-65.

Corbetta P., Parisi A.M.L. (1994), «Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale», in *Polis*, VIII, n. 3, pp. 423-443.

Corbetta P., Schadee H.M.A (1982), «Le caratteristiche sociali e politiche dell'astensionismo elettorale in Italia», in *Il Politico*, XLVII, n. 4, pp. 661-686.

Crewe I., Fox T., Alt J. (1977), *Non Voting in British General Election, 1966-October 1974*, in C. Crouch (a cura di), *British Political Sociology Yearbook*, pp. 38-109 Londra, Croom Helm.

Cuturi V., Sampugnaro R., Tomaselli V. (2000), *L'elettore instabile: voto/non voto*, Milano, Franco Angeli.

D'Alimonte R., Fusaro C. (a cura di) (2008), *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, Il Mulino.

Dalton R. J. (1984), «Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies», in *The Journal of Politics*, Vol. 46, No. 1, pp. 264-284.

Dalton, R.J., Wattenberg M. P., (a cura di) (2000), *Parties Without Partisan. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.

De Luca R. (2009), Il voto diviso in contemporanea (o quasi) in consultazioni locali e nazionali in *SISE Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto* – Atti del X Convegno Internazionale SISE, Torino, Consiglio regionale del Piemonte pp. 541-562.

De Luca R. (2001), «Il ritorno dei campioni delle preferenze nelle elezioni regionali», in *Polis*, XV, 2, agosto 2001, pp. 227-245.

De Luca R. (2015), *Voto di preferenza e voto di scambio nelle elezioni italiane*, paper presentato al XXIX Convegno SISP, Università della Calabria – 10-12 settembre 2015.

Di Gregorio L. (2010), *Election*, in M. Calise e T. J. Lowi (a cura di), *Hyperpolitics: An Interactive Dictionary of Political Science Concepts*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 100-101.

Di Virgilio A. (2007), *La costruzione dell'offerta politica: progettazione nazionale, realizzazione regionale*, in A. Chiaromonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, Bologna, Il Mulino. pp. 117-144.

- Di Virgilio A. (2008), «Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 60, pp. 161-185.
- Di Virgilio A. (2010), «Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il "sistema 2008" scricchiola», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 64, pp. 141-162.
- Diamanti I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro ... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Fabrizio, D., Feltrin, P. (2007), *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in A. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-199.
- Fabrizio D. e Feltrin P. (2011), *Capire i risultati elettorali*, Roma, Carocci.
- Ferrarotti F. (a cura di) (1989), *La protesta silenziosa*, Roma, Siases.
- Fruncillo D. (1997), *Dalla DC ai Popolari. La sopravvivenza della vecchia classe dirigente nel nuovo sistema politico ad Avellino*, in P. Corbetta e A.M.L. Parisi (a cura di), *Cavalieri e fanti. Proposte e proponenti nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna Il Mulino, pp. 329-407.
- Fruncillo D. (2004), *Urna del silenzio. L'astensionismo elettorale in Italia* Ediesse, Roma
- Fruncillo D. (2005), «Riflessioni sulle elezioni regionali», in *Democrazia e diritto*, a. XLIII, n. 2/2005, pp. 172-195.
- Fruncillo D. (2009), «Il solstizio d'inverno. Il rapporto tra partiti ed elettori in Italia», in *Democrazia e Diritto*, 46, 3-4, pp. 47-82.
- Fruncillo D. (2012), *A sinistra del Partito democratico. La sinistra alle elezioni regionali dopo la débacle del 2008*, Roma, Aracne editrice.
- Fruncillo D. (2014), «Il voto di scambio... questo sconosciuto», in *Democrazia e Diritto*, n. 4/2014, pp. 13-68.
- Graziano L. (1980), *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Gribaudo G. (1991), *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ignazi P. (2012), *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*, Roma-Bari, Laterza.
- Inglehart R. (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli.
- Inglehart R. (1988), «La nuova partecipazione nelle società post-industriali», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, XVIII, n. 3, pp. 403-445.
- Jacobson G. C. (1992), *The politics of congressional elections*, New York, Harper & Collins.
- Katz, R. S., Mair P. (1995), «Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of the Cartel Party», in *Party Politics*, I, n. 1, pp. 5-28.
- Lancelot A. (1968), *L'abstensionisme électoral en France, Parigi*, A. Colin.
- Legnante G. (1999), «Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali», in *Quaderni di Scienza Politica*, VI, n. 3, pp. 395-488.
- Legnante G. (2003), «La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 50, pp. 9-38.
- Legnante G., Segatti P. (2001), «L'astensionista intermittente ovvero quando decidere di

- votare o meno è lieve come una piuma», in *Polis*, XV, n. 2, pp. 181-202.
- Mair P. (1994), *Party Organizations: From Civil Society to the State*, in R. S. Katz e P. Mair (a cura di), *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations*, Londra, Sage, pp. 1-22.
- Mannheimer R., Sani G. (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Mannheimer R., Sani G. (2001), *La conquista degli astenuti*, Bologna, Il Mulino.
- Mannheimer R., Zajczyk F. (1982), «L'astensionismo elettorale. Elementi di analisi a partire dai risultati del referendum 1981», in *Quaderni di Sociologia*, n. 2, pp. 399-436.
- Massari O. (2009), «La parabola dei partiti in Italia: da costruttori a problemi della democrazia», in *Democrazia e Diritto*, 46, 3-4, pp. 23-46.
- McAllister I. (2007), *The personalization of politics*. in R. Dalton, e H. Klingemann (a cura di), *The Oxford handbook of political behavior*. Oxford, Oxford University Press, pp. 571-588.
- Melchionda E. (a cura di) (1996), *Il destino dei partiti*, Roma, Ediesse.
- Millefiorini A. (2002), *La partecipazione politica in Italia. Impegno politico e azione collettiva negli anni Ottanta e Novanta*, Roma, Carocci.
- Montero J. (1984), «L'astensionismo elettorale in Europa. Tendenze, analogie e alcuni problemi di analisi», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 13 pp. 37-76.
- Morlino L., Tarchi M. (a cura di) (2006), *Partiti e caso italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Niemi R.G., Weisberg H.F. (1993), *Classics in voting behavior*, Washington, CQ Press.
- Norris P. (1997), «Second-order elections revisited», in *European Journal of Political Research*, 31, pp. 109- 124.
- Poguntke T., Webb P. (a cura di) (2005), *The presidentialization of politics: A comparative study of modern democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Parisi A., Pasquino G. (1977), *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 215-249.
- Passarelli G., Tuorto D. (2014), «Not with my vote: turnout and the economic crisis in Italy», in *Contemporary Italian Politics*, vol. 6, n. 2, pp. 147-158.
- Pattie C., Johnston R. (1998), «Voter turnout at the British General Election of 1992: Rational choice, social standing or political efficacy?», in *European Journal of Political Research*, n. 33, pp. 263-283.
- Perea Anduiza E. (2002), «Individual Characteristics, Institutional Incentives and Electoral Abstention in Western Europe», in *European Journal of Political Research*, vol. 41, n. 5, pp. 643-673.
- Raniolo F. (2007), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- Regalia, M. (2015), *La partecipazione in calo (ma non troppo)* in S. Bolgherini e S. Grimaldi (a cura di), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Il Mulino, Bologna, pp. 43-54,
- Sartori G. (2005), «Party Types: Organisation and Functions», in *West European Politics*, vol. 28, 1, pp. 5-32.
- Sartori G. (1987), *Elementi di Teoria politica*, Bologna, Il Mulino.
- Sartori G. (1993), *Democrazia cosa è*, Milano, Rizzoli.
- Scaramozzino P. (1979), *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè
- Scaramozzino P. (1998), «L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa. Un quadro

- sintetico», in *Il Politico*, n. 186, luglio-settembre, pp. 405-417.
- Schmitt H., Mannheimer R. (1991), «About voting and non-voting in the European elections of 1989», in *European Journal of Political Research*, 19 (1), pp. 31-54.
- Tronconi F. (2015), «Bye-Bye Bipolarism. The 2015 Regional Elections and the New Shape of Regional Party Systems in Italy», in *South European Society and Politics*, vol. 20, n. 4, pp. 553-571.
- Tuorto D. (2008), *Il primo motore del cambiamento: l'astensionismo* in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 45-56.
- Tuorto D. (2014), *L'aumento dell'astensione in un'elezione di crisi*, in A. Chiaramonte e L. De Sio (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Il Mulino, Bologna.
- Valbruzzi M., Vignati R. (2014), «Un dato inaspettato cala il tasso di preferenza», in *Il Mulino*, 4/2014, pp. 687-692.
- Van Aelst P., Lefevere J. (2012), «Has Europe got anything to do with the Europe- an elections? A study on split-ticket voting in the Belgian regional and European elections of 2009», in *European Union Politics*, vol. 13 (1), pp. 3-25.
- Vandelli L. (a cura di) (2012), *Il governo delle regioni: Sistemi politici, amministrazioni, autonomie speciali*, Bologna, Il Mulino.
- Vassallo S. (a cura di) (2013), *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Wattenberg M.P. (2002), *Where Have All the Voters Gone?*, Londra, Harvard University Press.
- Wattenberg M. P. (1991), *The Rise of Candidate-Centered Politics: Presidential Elections of the 1980s*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Wattenberg M.P., Craig L. B. (1999), «Negative Campaign Advertising: Demobilizer or Mobilizer?», in *American Political Science Review*, vol. 93, n. 4, dicembre, pp. 891-899.

## Appendice

TAB. A1 – Tassi di partecipazione al voto, quota di voto personalizzato e tassi di preferenza calcolati su dati aggregati per regione.

	Vot %			Q v pers			T pref		
REGIONE	I'03-'06	II'08-'11	III'12-'15	I'03-'06	II'08-'11	III'12-'15	I'03-'06	II'08-'11	III'12-'15
Piemonte (III E)	71,4	64,3	66,4	5,0	8,5	8,3	38,0	35,1	20,0
V d' Aosta	77,2	74,3	73,0				66,1	69,5	66,8
Lombardia (III P)	73,0	64,6	76,7	11,7	7,2	4,3	26,6	23,3	13,3
Liguria	69,6	60,9	50,7	8,5	4,8	8,8	46,2	50,0	38,0
Nord-Ovest	72,2	64,2	71,0	9,3	7,3	5,9	33,2	30,7	17,9
Veneto	72,4	66,4	57,2	9,8	7,5	8,9	38,5	35,2	30,7
Friuli VG	64,2	72,3	50,5	15,9	17,7	12,5	54,3	37,9	48,5
Bolzano	82,3	80,1	74,3				61,2	52,1	58,8
Trento	74,2	73,1	62,8	2,4	3,8	2,7	39,9	35,3	74,7
Nord-Est	71,7	68,9	57,5	9,8	8,7	8,5	46,0	39,8	47,9
Nord	72,0	65,7	66,7	9,5	7,7	6,7	38,1	34,3	28,0
Emilia R	76,7	68,1	37,7	6,9	5,5	1,5	28,3	25,7	(17,7) 23,6
Toscana	71,4	60,7	48,3	8,6	8,2	1,4			(31,5) 42,0
Umbria	74,3	65,4	55,4	6,1	5,2	3,1	55,6	53,0	(27,6) 36,8
Marche	71,5	62,8	49,8	5,8	3,7	6,2	48,5	49,4	44,6
Centro	73,8	64,4	45,6	7,3	6,2	2,4	24,1	23,5	(27,0) 35,1
Lazio (III P)	72,7	60,9	72,0	9,8	6,4	9,8	56,0	50,9	36,3
Abruzzo (III E)	68,6	53,0	62,0	4,5	5,2	1,9	79,1	75,1	54,1
Sardegna (I E)	71,2	67,6	52,3	8,0	9,6	3,7	80,0	83,2	83,0
CentroSud	71,7	60,9	66,5	8,5	6,8	7,3	64,6	61,3	46,8
Molise (III P)	65,1	59,8	61,6	2,3	3,0	7,3	90,2	89,7	74,0
Campania	67,7	63,0	51,9	3,9	3,4	2,5	76,9	(45,4) 60,5	(42,8) 57,1
Puglia	70,5	63,2	51,2	5,5	0,8	2,4	78,3	71,4	71,3
Basilicata	67,2	62,8	47,6	1,6	2,2	2,3	89,6	85,9	85,9
Calabria	64,4	59,3	43,7	2,1	1,8	0,9	87,7	83,9	86,8
Sicilia (II P)	59,2	66,7	47,4	2,8	3,4	2,3	86,3	70,9	83,5
Sud	65,4	63,6	49,1	3,6	2,6	2,2	81,8	(60,9) 69,0	(63,0) 71,2
Sud e Isole	67,4	62,7	54,3	5,2	3,9	3,7	76,3	(61,0) 66,9	(58,1) 63,3
Italia	70,2	64,1	57,2	7,1	5,7	4,6	52,2	(45,6) 47,7	(40,5) 44,1

Note: Nel 2004 le elezioni regionali si sono svolte assieme alle Europee in Sardegna (I E); nel 2008 le elezioni regionali si sono svolte in contemporanea con le elezioni politiche in Sicilia (II P); nel 2013 le elezioni regionali si sono svolte in contemporanea con le elezioni politiche in Lombardia, Lazio e Molise (III P); nel 2014 le elezioni regionali si sono svolte in contemporanea con le elezioni europee in Piemonte e in Abruzzo (III E); per il calcolo della quota di voto personalizzato e del tasso di preferenza vedi note in Tabelle 3 e 4. Tra parentesi sono indicati i tassi di preferenza ottenuti moltiplicando per 2 – anziché per 1,5 – i voti alle liste nelle regioni in cui è prevista la doppia preferenza di genere.